APPARECCHIO
ALLA
MORTE

O MORS BONUM EST JUDICIUM TUUM.

Ecclesiast. c. 41. v. 3.

IN FIRENZE MDCCXXXVII.
Nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani
da Santa Maria in Campo.

Con Licenza de' Superiori.
Ad istanza di Zanobi Scaletti.

PREFAZIONE.

Siccome non v' ha cos' alcuna più necessaria, più sicura, e più inevitabile all' Uomo della Morte, così non ve n' è alcuna, nella quale per lui ricerchisi un più diligente apparecchio. L' essere ella pena del peccato, e il non v' essere alcuno fra gli Uomini, che sia esente da questo, fa sì, che tutti gli Uomini debbono necessariamente soffrirla; e quando lo stesso Fi-

gliuolo di Dio, innocentissimo, e santissimo, solo per essersi rivestito delle altrui colpe volle ubbidire al Paterno Decreto, e soggettarvisi anch' egli, non dee ciò parere strano ad un Uom peccatore, che ricordevole della sua condizione, de i Benefizj Divini, e del suo mal corrispondere a questi, ha da riconoscere per leggerissimo quel gastigo, che ad un reato sì grande già fu imposto dalla Divina Giustizia. Anzi riguardandolo a miglior lume, dee considerare; quanto egli sia tenuto alla Divina Bontà, che nell' assegnarli il gastigo volle, che nel tempo stesso [1] *fossegli un dono, e dono di gran valore, poichè nel per-*

[1] Sic per ineffabilem Dei misericordiam, & ipsa pœna vitiorum transit in arma virtutis, & fit justi meritum etiam supplicium peccatoris. *S. Aug. lib.* 13. *de Civ. Dei cap.* 4. Ita cum ex hominis primi perpetuata propagine procul dubio sit mors pœna nascentis: tamen si pro pietate justitiaque pendatur, fit gloria renascentis. *Idem ibid. cap.* 6.

perdere questa vita mortale, fecegli ritrovare l'eterna. Ma se tanto necessario, e certo per l'Uomo è il morire, non è però cosa facile, quanto ei si pensa, il morir bene; e s'ei non si vale di quei mezzi, che sono i più proprj, invece di morire della morte de i Giusti, morrà di quella de i reprobi; nè in questo caso sarebbevi alcuno scampo per lui, poichè è stato già decretato, che l'Uomo 1 *muoja una sola volta; ed è di fede, che* 2 *da quella parte, dalla quale caderà l'albero, quivi eternamente starà. Or non v'è mezzo alcuno, che più facilmente conduca alla Morte santa, del continovo, e prudente pensiero della Morte, giusta l'Oracolo di Dio espressoci*

1 Statutum est hominibus semel mori. *D. Paul. Epist. ad Hebr. cap. 9. v. 27.*

2 Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit. *Ecclef. cap. 11. v. 3.*

nelle sacre Carte: [1] in omnibus operibus tuis memorare novissima tua, & in æternum non peccabis. *Nè questo pensiero ha da essere un pensiero sterile, o un pensiero di terrore; poichè e l'uno, e l'altro, in vece di agevolarci la Morte, ce la renderebbe anzi più difficile, e più spiacevole; ma bensì un pensier salutevole, che non in altro consista, che in un apparecchio sollecito, e in un vivere in quello stato, nel qual si desidera di morire. Ella è per verità una gran cosa, che quando l'Uomo si determina di possedere una qualche arte, ponga in prima ogni studio, e s'affatichi quanto mai può per apprenderla, e di buona voglia s'accordi a far per molt'anni il discepolo, innanzi di poter giugnere alla perfezione della medesima; ella è, replico, per verità una gran cosa, che tanto di sudo-*

1 *Ecclesiastic. cap.* 7. *v.* 40.

ſudore egli ſparga per un arte terrena, che vale a dire, per un arte da nulla, che dee finir colla vita, e non ſi voglia mai dar di propoſito ad imparare quel meſtiero, quell' eſercizio, quell' arte, che ſola merita queſti gran nomi, poichè non ſi fa, che una ſola volta, e da eſſa dipende o la fortunata, o la miſerabile Eternità. Che forſe ſa l'Uomo l'ora del ſuo morire? Di queſta Iddio ſe n'è per ſe riſerbata la certezza, ed a tutti gli altri ne ha voluto fare un arcano; e ſiane egli ben mille volte lodato, giacchè al dire di Sant' Agoſtino, [1] *ſiccome egli*

[1] Magna miſericordia Ipſius, & monuit ut bene vivamus, & diem nobis noviſſimum mortis noſtræ abſcondit, ne nobis de futuro aliquid promittamus. *D. Aug. enarrat. in Pſalm.* 34. *Concion.* 1. Quid agis miſer, ſi non erit portus impunitatis? ſi ſola fuit peccandi licentia, & nulla peccatorum eſt indulgentia, ubi eris?

promise, agli Uomini il porto della penitenza, per tema, che disperati non si precipitassero in ogni maggiore sceleraggine, così egli volle ancora, che incerto fosse il giorno, e l'ora della lor morte, per tema, che la speranza del perdono non ne desse loro occasione; onde si può dire, essere stata una gran misericordia di Dio, il nascondere agli Uomini un tal momento con am-

eris? . . . sed tamen, inquit, augent homines peccata spe veniæ: imo augerent peccata desperatione veniæ. . . . Ne desperatione homines pejus viverent, promisit indulgentiæ portum. Rursus ne de spe veniæ pejus viverent, fecit diem mortis incertum. Providentissimè utrumque constituens, & revertentes quo recipiantur, & differentes unde terreantur. *Idem in Psalm.* 101. *conc.* 1.

1 Propter illos ergo, qui desperatione periclitantur, proposuit indulgentiæ portum: propter illos, qui spe periclitantur, & dilationibus illuduntur, fecit diem mortis incertum. Quando veniet ultimus dies, nescis. *S. August. in Joan. Evang. cap.* 8. *Tract.* 33. *n.* 8.

ammonirgli per altro a ben vivere; acciocchè questi non potendo mai promettersi dell' avvenire, vivessero in una continova vigilanza, e in una diligente preparazione a un tale importantissimo passo. E questo appunto intese d' esprimere il Signore con quelle misteriose parole riferiteci da S. Luca: [1] & vos estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet..... veniet Dominus servi illius in die, qua non sperat, & hora, qua nescit; *assicurando con esse gli Uomini, che non solo dovranno essi ignorare il preciso tempo della lor morte, ma di più, ch' ella dovrà sorprendergli, quando meno sel pensano, a guisa di un ladro notturno, che allora giusto si espone a involare l' altrui, quando più si dà a credere di poter coglierne all' improvviso i custodi.* [2] Ve-

 niam

1 *D. Luc. Evang. cap.* 12. *v.* 40. & 46.
2 *Apoc. cap.* 3. *v.* 3.

niam ad te tamquam fur, & nescies qua hora veniam ad te. *Quanto dunque sarebbero mai gli Uomini forsennati, e stolti, se indugiassero alla Morte, il pensare alla Morte?* Come potrebbe riuscir loro facile il far bene in quel gran punto quel, che non hanno imparato mai a fare, durante il corso della lor vita? Quando le tentazioni son più gagliarde, i dolori dell' infermità più violenti, più sensibili i distacchi da ciò, che nel Mondo si amò, meno libera la ragione da potere operare, stante la debolezza degli organi del corpo; in una parola, quando per ogni parte sopravvengon gli assalti, e gli assalti più fieri, come han da fare a pensare a quel Dio, al quale non pensarono mai nella lor vita? Come a meditare quelle massime eterne, le quali ebbero essi sempre tanto in orrore? Come a produrre gli atti delle Cristiane Vir-

tù,

tù, delle quali non n' ebbero nè men per avventura l' idea?

Per l' opposto oh come dir si possono felici, e beati quei, che per tempo si dispongono ad una funzione sì rilevante, e si mettono in ordine per esser colti in buon punto da questa visita! [1] Beati servi illi, quos cum venerit Dominus, invenerit vigilantes. *La Morte a questi non giugne mai improvvisa, per subita ch' ella sia; perocchè essi, a guisa di prudenti formiche, attesero a provvedersi di ciò, che lor potea bisognare nella stagione del maggior bisogno; e già usati di morire al Mondo, alle sue pompe, alle sue vanità; di rinunziare al Demonio, ed all' opere sue; di farsi sempre più simili a Gesù Cristo, e di adornarsi delle più sante virtù, che fanno la veste nuziale, che si ricerca per poter sedere alla sua Mensa, che*

1 *D. Luc. Evang. cap. 12. v. 37.*

vale a dire, per essere a parte dell'eterna Beatitudine; posson promettersi ragionevolmente, che anche in quel punto estremo verrà loro fatto il mandare ad effetto quel, che hanno sempre saputo fare, e con tanto più di merito, e di guadagno, quanto che le virtù praticate nella Morte suppongono gli abiti buoni già da lungo tempo acquistati; onde gli atti, che allor si fanno, essendo più puri, più schietti, più forti, giungono, come un odoroso profumo, davanti al Trono del Signore, il quale di lor compiacendosi, per via della Morte separa da i corpi quelle bell'anime, e più strettamente a se stesso le unisce, per farle in eterno godere di quella vita, che con un sì santo morir di continovo, quando ancora vivevano, si meritarono. Offeriscono a Dio facilmente in Morte quei dolori, quelli sfinimenti, quelle agonie, ch'es-

ch' essi soffrono, quegli, che seppero offerirgli in vita tutto quel gran patir, ch' essi fecero. Lasciano facilmente per lui colla persona quel, che già seppero lasciar per lui coll' affetto. Hanno facilmente e nel cuore, e sulla bocca gli adorabilissimi Nomi di Gesù, e di Maria, quando questi Nomi e sulla bocca, e nel cuore gli ebbero in vita. E con essi facilmente allontanano il Tentatore infernale, poichè con essi alla mano seppero in vita bravamente schermirsi dalle sue insidie. Così quei, che vivendo, alla Beata Vita si apparecchiarono, fanno una Morte da Santi, e pieni di palme, di corone, e di meriti, vittoriosi ne giungono al fortunato possesso. Nemo, *dice a questo proposito Sant' Agostino*, [1] nemo potest idoneus fieri futuræ vitæ, qui se ad illam modo non exercuerit.

Que-

[1] *D. August. in Psalm.* 148. *enarrat. in principio.*

Queste riflessioni ben fatte hanno formato in ogni tempo Persone della propria salute sollecite, ed hannole rendute attente a non perdere mai di vista il saggio pensier della Morte; ed a questo hanno singolarmente contribuito tutti quei gran Trattati, che su questa materia si veggono, e che non hanno altra infelicità, se non quella d' essere poco meditati, nè forse letti da i mal accorti Cristiani, che in vece di considerar questa vita, come breve, infelice, meschina, e come un pellegrinaggio all' eterna, la riguardano anzi, come se ella dovess' essere la perpetua loro abitazione; e per sì fatta maniera vi s' attaccano, e vi si fissano, come se appunto (bisogna pur confessarlo) il Mondo di là fosse un sogno, e questa Morte fosse una finzion favolosa degli spiriti più malinconici, fatt' apposta per turbar loro la bella pace, che quà si lusingano di

goder forse per sempre. Fra questi Trattati però della Morte uno ve n' ha, che a chi l' ha ponderato è sempre paruto utilissimo, ed atto a introdurre nello spirito de i Cristiani più saggi la giusta idea, che si ha da avere di quella, e ad insegnar loro la via di renderla più agevole, e più soave, con farla più somigliante a quella del nostro Signor Gesù Cristo. E questo Trattato è giusto quello, che da alcune Persone, alle quali preme, quanto dee premere, il morir bene, è stato fra tutti gli altri prescelto a dovere essere il modello, sul quale vogliono essi imparare un' arte così importante. Il suo Autore è il P. Gio: Ermanno Boutillier Abate della Trappa, il quale dopo aver ridotto in bellissime Meditazioni la Regola del suo gran Padre San Benedetto, ne intitola la terza Parte di quest' Opera Apparecchio alla Morte; *in cui s' in-*

gegna di far vedere, quali debbano essere le disposizioni del Religioso Moribondo, quali le virtù sue favorite in quel gran passo, e quali i suoi affetti nell' atto di ricevere i Santissimi Sacramenti, e negli ultimi periodi della sua vita, colla mira senza dubbio non solo di render santa l' ultima vera Morte, ma ancora di dare un metodo fruttuosissimo per morire spesso misticamente; giacchè più Morti mistiche fatte bene, fanno anche la strada a ben fare la Morte naturale, che è quello appunto, che si desidera. Ma siccome dal suddetto Autore molte riflessioni vi si fanno precisamente appartenenti a i Claustrali, e prese dagli speciali obblighi, e voti loro, s' è creduto necessario il ridurre le Meditazioni medesime in altra forma per adattarsi allo stato, e alla condizione de i Confratelli; senza però variarne i sentimenti, ed alte-

rar-

varne la sostanza, e solo mutandone alcune volte l'ordine, e la distribuzione. La ragione poi, per la quale si sono stesi tutti questi esercizj in plurale, è stata per rendere utile una tal pratica alle Confraternite, Congregazioni, e Comunità Religiose, accomodandosi al lor bisogno; e per potere anche servire comodamente a più Secolari, che volessero insieme adunarsi, formando fra loro come una specie di Congregazione, per praticare una divozione sì fruttuosa, e per godere di quei vantaggi, da cui non vanno disgiunte mai le Orazioni di più Fedeli insieme congregati a presentarle all' Altissimo, giusta la testimonianza di Dio medesimo riferitaci da San Matteo:

[1] Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re, quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in Cœlis est.

[1] *S. Matth. Evang. cap. 18. v. 19. 20.*

eſt. Ubi enim ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum. *Del rimanente ſe alcuno vi foſſe, che non poteſſe unirſi con altri, può facilmente ſeguitare lo ſteſſo Metodo con far da ſe tutto quello, che quì ſi preſcrive doverſi fare da più, e con leggere in ſingolare tutto ciò, che ſi è appoſto in plurale, non ſolo nel decorſo delle Meditazioni, come anche nelle Preci al fine di queſto Trattato inſerite. Le Meditazioni ſon diſpoſte in tal forma, che unite con gli altri eſercizj, che far ſi dovranno, e che a i loro luoghi ſaranno accennati, conſumeranno appunto l'intera giornata, che ogni meſe una volta tutta ſi dovrà ſpendere a queſto fine di renderſi dolce, e facile il morire; e queſta da tutt' i Confratelli adunati l'una volta per l'altra deſtinata, ciaſcuno procuri poi dal canto ſuo d'eſſer fedele, ed eſat-*

to, lasciando indietro tutte le altre occupazioni di minor rilievo, che potessero sopravvenirgli in quel giorno, in cui non può darsi negozio di maggior peso di quello, di pensare alla salute dell'anima propria. E siccome niuno vi sarebbe, che si dimenticasse di cibarsi del pane, poichè questo fra gli alimenti è il più necessario; così niuno v'ha da essere, [1] *al parere di S. Giovanni Climaco, che lasci, almeno una volta il mese, di prepararsi con un po' più di diligenza alla morte, poichè questa fra tutte le pratiche spirituali è la più utile. Or passiamo a vedere ciò, che*

1 Quemadmodum ex omni genere ciborum panis est maxime necessarius, ita ex omnibus actionibus meditatio mortis. Mortis recordatio in iis quidem, qui in communi fratrum versantur, parit labores, & pias exercitationes, imo vero comtemtûs desiderium, & dulcedinem. *S. Jo: Climac. Scal. Paradis. grad. 6. de memoria mortis cap. 1. 2.*

che in un tal giorno debbasi fare ; e il Signore ci dia la grazia , che le sue sante verità sì fattamente ci s'imprimano nel cuore , che tutti e si viva come s'ha da morire , e si muoja come poi vorrem vivere.

ME-

METODO

DA PRATICARSI

Per impiegarsi un giorno del Mese

NELL' APPARECCHIARSI

ALLA

MORTE.

IL giorno avanti a quello che è di comune consentimento de i Confratelli destinato per la preparazione alla Morte, trovatisi tutti in alcuno appartato luogo a simili divoti esercizj conveniente, uno di essi (e questo facciasi per

gi-

giro, talchè a ciascuno tocchi la sua volta) dia principio con recitare quelle divote Preci, che dopo tutte le Meditazioni distesamente, e ordinatamente si sono apposte, invocando con esse l'ajuto del Signore, e l'assistenza del suo Santissimo Spirito in tutto ciò, che si è per fare in suo onore. Dipoi con riflessione, e con posatezza legga i tre Capitoli intitolati: *Disposizioni prossime, che preparano l'Ammalato ad una santa Morte, formate su quelle del Figliuolo di Dio. Cap.* 4. Proseguendo l'altro: *Della Confessione. Cap.* 5. e il terzo sia: *Delle disposizioni, con cui l'Ammalato dee ricevere il Santo Viatico, e degli effetti, ch'ei produce in coloro, che sono bene apparecchiati. Cap.* 8. unendosi tutti gli altri collo spirito a ben penetrare quelle sante massime, che s'andranno leggendo, e procurando ciascuno di stamparsele ben nel cuore, per poi rendersele familiari nel punto estremo della sua vita. E siccome in questi tre Capitoli specialmente

te si descrivono le principali disposizioni, con cui è necessario accostarsi a ricevere questi due gran Sacramenti per chi desidera di participarne gli effetti, ciascuno prenda per se ciò, che ode dirsi nella lettura, e cerchi di prevalersene nella Confessione, e Comunione, ch' ei dovrà fare nel seguente giorno. Finita la lezione; si recitino le altre Preci, che son descritte al lor luogo. In questo medesimo giorno tutt' i Confratelli facciano la visita in qualche Chiesa all'Augustissimo Sacramento, alla Santissima Vergine, e a S. Giuseppe Protettore della Buona Morte, potendosi scegliere a quest' effetto quelle Chiese, o quegli Altari, dove più solennemente questi gran Personaggi si onorano; e lì prostrati con viva fede, e con umiltà si domandino quelle grazie, che si desiderano; cioè di fare una Morte santa, e intanto di morire misticamente a quel vizio, a quell' imperfezione, a quel debole, che in quel gran punto si prevede, che possa dare

mag-

maggior rammarico: tutto questo chiedendosi, in primo luogo per se; secondariamente per tutt' insieme; in terzo luogo per chi ne poss' avere maggior bisogno; e in quarto luogo per quel primo, che dovrà de i Confratelli far passaggio da questa vita alla grande Eternità. E con questo stesso spirito di preghiera, e d'orazione si facciano tutte le diverse opere, e tutti gli altri divoti esercizj, con una piena fiducia, che Gesù Sacramentato pe' meriti del suo preziosissimo Sangue, e per la potentissima intercessione della sua gran Madre Vergine, e del castissimo suo Padre Putativo Giuseppe, a i suoi supplichevoli servi concederà, quanto da essi umilmente si chiede, nè mai nella presente vita abbandonandogli, gli disporrà a degnamente ricevere i premj della futura, che sono l' assegnamento di quelli, che pongono ogni studio in amarlo. Davanti al Santissimo Sacramento si reciterà il *Miserere*, e si leggeranno quelle Giaculatorie, che fra una Medi-

tazione, e l'altra si sono inserite: *Giaculatorie per facilitarne la pratica*. *Cap*. 6. e l'altre: *Atti di desiderio di vedere Dio*. *Cap*. 9. potendosi fra tante fermarsi alquanto sopra quelle, che parranno più adattate agli speciali bisogni, e desiderj di ciascuno. E siccome queste sono formate di sentenze tratte dalla Sacra Scrittura, avranno esse senza dubbio tutta la maggior forza, ed efficacia, per far colpo nel cuore di chi le medita. Anzi utilissima cosa sarà l'impararle a mente, potendosi valere d'alcuna di esse in tutto il decorso del giorno, e facendone il soggetto di qualche breve colloquio dell'anima col suo Dio; se non altro per mantenere anche fra le occupazioni di diverso genere lo stesso spirito di divozione, e per tener di continovo il cuore rivolto all'Altissimo, nel tempo stesso, che s'è impiegati in altri differenti esercizj. Questo è ciò, che si dee fare da i Confratelli, il giorno avanti a quello da essi consacrato per la preparazione alla

Morte; loro in oltre raccomandando il praticare in tutto questo tempo quelle esterne piccole mortificazioni, che verranno loro fatte, senza dar negli occhi a quelli, co i quali convivono; e con più premura del solito insinuando loro il praticare le mortificazioni interne, e il produrre spesso gli atti di quelle virtù, che, al dire di San Francesco di Sales, a guisa di tenere violette, nascono appiè della Croce di Gesù; come sarebbero la Carità, l'Umiltà, la Mansuetudine, la Pazienza, l'Ubbidienza, e simili.

La mattina seguente tutt'i Confratelli, appena dal sonno svegliati, s'immaginino di sentire quello stesso clamore, che sulla mezza notte sentirono le dieci Vergini Evangeliche, chiaro indizio dello Sposo, che dietro a quel ne veniva: [1] *Ecce sponsus venit, exite obviam ei*. E con quella stessa prontezza, con cui le più sagge fra loro, messe prima in ordine le lor lampadi, frettolose ne anda-

da-

1 *S. Matth. Evang. cap. 25. v. 6.*

darono a incontrarlo, anch' essi s'affrettino di andare preparati, e disposti, incontro al dolce Sposo dell'anime loro, ch' è già vicino. Pongano anch' essi prima in assetto le loro lampadi, per non presentarsegli davanti del tutto sprovveduti di lume; cioè, procurino nell' alzarsi d' accender tosto il lor cuore di quell' amore, che è l'apparecchio più bello, che nelle sue Spose ricerchi il Celeste Signore. Alzino dunque con maggior fervore del solito la mente all' Altissimo; e nell' usata offerta dell'opere della giornata, tutte protestino di voler farle per gli fini poco sopra accennati, pregando il Signore, che dia loro virtù sufficiente da potere ridurre in pratica questi loro santi proponimenti. Dipoi ciascuno davanti al suo Crocifisso pongasi a fare la consueta Meditazione; e il soggetto di questa sia il riflettere alquanto a i benefizj da Dio ricevuti, e all' uso, che se n' è fatto, e l' esaminarsi sulla propria passione, e imperfezione predominante, la

quale è ſempre quella, da cui vorrebbeſi ognuno libero negli ultimi periodi della ſua vita. Su queſto diligente eſame ciaſcuno procuri di ſtabilire quelle riſoluzioni, ch' ei crede più valevoli a liberarſi in pratica da quel tal difetto, qualunque ſia, ed a ſvellerſelo per ſempre dal cuore, acciocchè non impediſca gli effetti, che dee produrvi la grazia dell' amoroſiſſimo Iddio; come appunto ſi ſtudia l' Agricoltore ben avveduto di toglier via dal terreno, prima di tutte l'altre, quell'erba, che egli giudica più nociva al naſcere, ed al venir ſu più vigoroſo, e bello il ſuo grano. E a queſt' effetto, giovevol molto ſarebbe il leggere in tutt' il giorno qualche divoto libro, in cui ſi poneſſe in viſta la virtù direttamente oppoſta a quel vizio, che ſovra tutti gli altri, come il predominante, e il più forte s'è da ciaſcuno preſo a combattere, per rendere più facili all'eſecuzione quei ſanti propoſiti, che già ſi formarono, di generoſamente ſpogliarſene; non v'eſ-

ſen-

ſendo mezzo alcuno più agevole per tener lontano un vero fedele da qualche vizio, e fargliene conoſcere tutto l'orrido, e tutto il brutto, quanto il moſtrargli al ſuo vero lume il bello, e l'amabile dell'oppoſta virtù, che ſolo col darſi a vedere invita il Criſtiano ad abbracciarla. E ſe per una tal lezione in tutto il giorno non ſi trovaſſe il tempo a propoſito, ella ſi può ancor trasferire al giorno ſeguente, nulla recando di pregiudizio il farla in queſto, o in quel dì, purchè non ſi traſcuri di farla prima che ſi può, ſervendo per iſtampare più a dentro le impreſſioni già laſciate nel cuore dalla ſopraccennata Meditazione.

Dopo queſta Meditazione, la quale fatta bene ſervirà di ſufficiente apparecchio al Sacramento della Confeſſione, ſi accoſti ciaſcuno al Tribunale miſericordioſiſſimo della Penitenza, portandovi le medeſime diſpoſizioni del Figliuol Prodigo; d'orrore per gli commeſſi peccati; d'amore verſo il teneriſſimo Divin Padre; di ſpe-

ranza di dover riceverne un generoso perdono; e di stabil proponimento di più non uscir fuori della Casa paterna; giacchè dove si può egli meglio star, che con Dio? e dove peggio, che lontano da Dio? E gioverà moltissimo, per degnamente ricevere questo Sacramento, il figurarsi, dovere, o almeno potere esser quella l'ultima volta, che uno si accosta a riceverlo, sempre facendosi meglio ciò, che non credesi di poter rifare mai più. Ricevuto questo Sacramento, e formati gli Atti, che in una tale occasione si debbon fare, e la serie de i quali ne somministrò la lezione del precedente giorno, ognuno si prepari a ricevere l'altro Sacramento della Santissima Eucaristía; e se in quello della Confessione ciascuno procurò di unirsi a Dio, come Figliuolo col Padre, in questo studisi di legarsi più strettamente con esso, e di farsi quasi una medesima cosa con lui, proponendo di non volerlo mai più allontanar dal suo cuore. E siccome questo Sacramen-

mento va ricevuto anch'esso come Viatico, oltre a tutte l'altre grazie, che si debbon chiedere a Dio, dee specialmente chiedersi quella di fare una Morte santa a quel difetto, a cui si propose già di morire, non dovendosi mai perder di vista la Morte mistica, che ha da essere il principale oggetto di questi divoti esercizj. Quei che son Sacerdoti applichino il Sacrifizio per quell'istesso fine, per cui si comunicano i Laici; e se è loro possibile, recitino la Messa votiva *ad postulandam gratiam benè moriendi:* avendosi per quest'effetto tutta l'attenzione di scegliere giorno del mese, che non sia impedito.

Dopo l'essersi ciascuno deliziato per qualche po' di tempo col suo Gesù, e dopo avergli parlato confidenzialmente, come un amico è solito di fare all'altro amico, e chiestegli quelle grazie, delle quali avrà più di bisogno, si ritruovino tutt'insieme nel luogo stesso, dove il giorno avanti diedero principio a queste sante prati-

tiche; e quivi recitate le Preci consuete, quello stesso, di cui è officio il leggere per quel giorno, legga il Capitolo intitolato *Condotta interiore, durante il tempo della malattía per disporsi ad una santa Morte*. *Cap.* I. seguitandolo tutti gli altri col cuore, e tutti struggendosi verso il ricevuto Signore in sentimenti di tenerezza. E siccome il principale oggetto di questa fruttuosissima Meditazione è l'addurre all'Infermo quattro efficaci motivi per muoverlo ad accettar volentieri la malattía, come quella, che viene inviatagli da Dio, sol per suo bene, s'ingegnino tutt' i Confratelli d'accettarla anch' essi anticipatamente, e offeriscano a Dio quel po' d'incomodo, e quella po' di fatica, che loro cagioneranno le diverse opere, che saranno per fare in quel dì, come primizie di quel patire, e di quel soffrire, che essi amano di far per lui, quando la sua santissima Volontà gli costituirà in questo grado. E non meno dell'altre anche questa Medi-

ta-

tazione si termini colle Preci notate quì appresso.

Un'altra Meditazione dovrà farsi il giorno da i Confratelli nello stesso luogo adunati; e sarà questa composta de i due Capitoli intitolati *Sentimenti interiori dell' Infermo, nel mettersi a letto. Cap. 2.* e *Movimenti interiori dell' Infermo, mentre egli se ne sta in letto. Cap. 3.* Nè v'è gran bisogno di ricordar loro il prestarvi la necessaria attenzione, e l'unirsi a quello, che legge, collo spirito; poichè l'Autore ha così bene espressovi i suoi sentimenti, ed è talmente nell'opera sua stato assistito da Dio, che sembra assolutamente, che la lezione non possa mai riuscire infruttuosa. E questa ancora, e si cominci, e si finisca colle solite Preci. Si prenda poi da i Confratelli il tempo opportuno per far la visita al Santissimo Sacramento, alla Santissima Vergine, e a San Giuseppe; e in tutto questo s'offervi quello stess' ordine nel precedente giorno prescrittosi. Utilissima cosa sarà eziandío il fa-

re in questo giorno una visita a qualche Infermo, per sollevarlo alquanto con qualche spiritual pensiero, e insieme con qualche sussidio temporale, essendo questa una delle più belle opere di Carità, di cui nel gran dì del giudizio domanderà special conto il Divinissimo Giudice. Ma più gioverà a i Confratelli una tal visita, per considerare nello stato, al qual è ridotto quel povero Infermo, qual sarà quello, in cui ridurrannosi anch'essi; e per animargli a chiedere anticipatamente a Dio quella forza, che sull'esempio altrui si vede essere tanto necessaria in quel punto. E giacchè l'esempio degli altri ha tanto di forza sul nostro spirito, che bene spesso egli solo è bastante a dar moto alle operazioni nostre, potrebbesi ancora leggere da i Confratelli in tutto il giorno, nella vita di qualche Santo quel Capitolo, dove singolarmente descrivesi il suo beato morire, acciocchè nel vedere quali furono le disposizioni, con cui egli si preparò a quel gran passo,

ſo, e quali le finezze d'amore, con cui l'Altiſsimo aſsiſter volle a quell'anima a lui sì gradita, ſorga loro in cuore una generoſa riſoluzione di riveſtirſi di quelle, e una dolce ſperanza di doverſene morire anch'eſsi fra le carezze del caro Spoſo dell'anime loro, che verrà in quel punto a riceverle nel ſuo ſeno, per ſeco portarſele in Paradiſo. E quando per una tal lezione mancaſſe il tempo a i Confratelli, ſtante la moltitudine degli altri divoti eſercizj, e delle loro neceſſarie incumbenze, oſſervino la ſteſſa regola poco ſopra in un ſimil caſo aſſegnata, cioè, la differiſcano al giorno ſeguente, o ad altro tempo da occupazioni più rilevanti non impedito.

Santificata con tutte queſte bell'opere la mattina, e il giorno, in ſimili divoti eſercizj s'impiegherà da i Confratelli anche la ſera; onde unitiſi al ſolito tutt'inſieme, e premeſſe le conſuete Preci, faranno l'ultima Meditazione, che comprende i cinque ultimi Capitoli: *Movimenti interiori*

l' Infermo, dopo il ſanto Viatico fino alla Morte, formati ſu quelli di Gesù Criſto moribondo. Cap. 10. *Del Sacramento dell' Eſtrema Unzione.* Cap. 11. *Atti, che ſi poſſon fare dall' Infermo, nel tempo, che durano le ſacre Unzioni.* Cap. 12. *Ultimi movimenti del Criſtiano agonizante, formati ſu quelli del Figliuolo di Dio agonizante, e ſpirante.* Cap. 13. *Gesù Criſto ſpira, avendo dinanzi agli occhi e l' Eterno Padre, e l' afflitta ſua Madre. Così pure i Criſtiani debbono ſpirare fra Gesù, e Maria.* Cap. 14. Troveranno in queſta Meditazione un abbondantiſsimo paſcolo per riempierſi di quei be' ſentimenti, che vorranno avere ſul cuore alla Morte, e troveranno certamente il ſegreto di morir bene, ſe procureranno d' affamigliarizzarſegli per sì fatto modo, che in quel gran cimento venga loro fatto il valerſene, a gloria di Dio, a ſcorno del Demonio, e in trionfo delle loro anime. Dopo tutto queſto leggeranno l' ordine della Raccomandazione dell' anima, tale

qua-

quale si è apposto verso il fine del presente Libretto, intendendo tutti di unirsi alla Chiesa nel chiedere a Dio, per quel gran passo, soccorso; nell' implorare l' intercessione della gran Vergine, e di tutti i Santi; e nel fare a Dio l' offerta della lor Vita, e della lor morte, pregandolo, che quella facciala egli menar loro santa con morir di continovo alle proprie imperfezioni, e questa dia loro grazia di poter farla santissima per poi vivere eternamente con Lui.

Finiti tutti questi santi esercizj, ringrazino i Confratelli il gran Padre dei lumi, e Dio delle Misericordie, pe' singolarissimi benefizj loro compartiti nel giorno, col recitare il *Te Deum*, e tutte le altre Preci, che il seguono; implorando novamente l' intercessione della Vergin Santissima, e di San Giuseppe, con di più quella dei Santi Angioli Custodi, acciocchè siccome nell' antecedente giorno si compiacquero i primi due gran Personaggi di presenta-

re

re davanti al Trono dell' Altiſſimo le ſuppliche degli umili ſuoi ſervi, così pure in queſto tutti per le ricevute grazie ſi contentino di porgergli per parte loro i più divoti ringraziamenti, anche per queſto fine, d' obbligare Dio maggiormente a verſare ſopra di eſſi i Teſori delle ſue Divine Beneficenze, giacchè non v' è coſa, che coſtringa Dio ad accordare nuovi favori, quanto la gratitudine, e la riconoſcenza per quelli da lui ricevutiſi.

Queſto è il Metodo, che oſſervar ſi dee, per iſpender bene tutto un giorno del Meſe in pratiche preparatorie alla Morte. Non biſogna però fermarſi quì, nè contentarſi di queſto; ma bensì per trarne frutto fa di meſtieri penſarvi alquanto ogni giorno, e prevalerſi d' alcuna di quelle tante rifleſſioni, che in sì grande abbondanza dalle già fatte Meditazioni ſi ſomminiſtrano; a ſimilitudine del Santo Giobbe, che di ſe ſteſſo confeſſava, di aſpettare ogni dì la venuta del ſuo cambiamen-

to, e della sua partenza da questo Mondo: [1] *cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea*; volendoci dire con questo, che non passava giorno, che egli alla Morte non pensasse. Anzi riuscirà d'un gran profitto il pensarvi più specialmente anche in alcune maggiori solennità dell'anno, come sarebbe nel Santo Natale del Signore, per chiedergli la grazia di morire a quel Mondo, a cui egli venne morto nel momento stesso, ch'ei nacque; nell'Ascensione al Cielo del medesimo, per pregarlo a seco portarsi colassù i nostri cuori, che oramai più non pensino, che ad amar lui unicamente; nell'Assunzione della gran Vergine, per supplicarla ad impetrarci grazia, che i nostri desiderj su questa Terra tendano sempre a quel Paradiso, a cui meritò ella d'essere così gloriosamente innalzata; e nelle solennità di S. Giuseppe, e dei Santi Angioli Custodi, per implorare

la

1 *Job. cap.* 14. *v.* 4.

la loro affiftenza in quel gran punto; potendo a quefto fine applicarfi nei fuddetti giorni dai Laici la Santiffima Comunione, e dai Sacerdoti il Santiffimo Sacrifizio dell' Altare.

Un altra diligenza dovrà praticarfi dai Confratelli, la quale fenza dubbio riufcirà loro d'un profitto indicibile. Quando alcuno di effi gravemente s'inferma, procurino gli altri di affiftergli colla maggior carità, e fe vedeffero, che il male s'inoltraffe talmente, che grave pericolo correffe la fua falute, facciano a gara a dargli l'avvifo del fuo vicino ufcirfene di quefto Mondo, non già per affliggerlo, e conturbarlo, non v'effendo avvifo più lieto ad un che ama, quanto il dirgli d'aver egli tofto ad unirfi coll'oggetto amato, ma anzi per confolarlo, dicendogli effere vicino il tempo per lui di dovere afficurarfi di più non offendere il fuo buon Dio, e d'amarlo, e goderlo in eterno. Con quefta notizia avutafi per tempo dall'Infermo, po-

trà

trà egli penſar di propoſito a quel gran paſſo, e coll' ajuto de' Confratelli aſſiſtenti formare alcuno di quegli Atti, che gli ſi ſaranno già renduti familiari con queſto sì fruttuoſo eſercizio di morire miſticamente ogni meſe; e con queſta carità uſataſi dai Confratelli all' Infermo ſi meriteranno tutti la grazia di goderne ciaſcun di loro in quella sì importante occaſione, dove ſarà fatto loro quel che avranno eſſi fatto agli altri, e dove l' amoroſiſſimo Iddio ſovra di eſsi diluvierà quelle grazie, che coll' orazione, e coll' altre pratiche ſante avranno eſsi prima impetrate da lui al Confratello moribondo. E anche da queſto ſingolarmente appariſce, quanto torni bene il farſi queſt' eſercizio da più perſone, e di quanto ajuto, conſolazione, e riſtoro ſarà per eſſere nell' ora della morte, in cui ciaſcuno proverà gli effetti e dell' orazione, e dell' aſsiſtenza dei Confratelli.

Se queſte regole fedelmente ſi oſſerveranno, ſaranno d' un gran

prò a i Confratelli, i quali servendosi del Mondo, come se appunto non se ne servissero, e tutto come sterco riputando, per guadagnar Gesù Cristo, partiranno da questo Mondo con abbondanza di merito, e di grazia nell'ora della lor morte, che sarà per loro il tempo della messe, cioè, nel quale raccoglieranno il premio delle buone opere, che avranno seminato in questa vita. 1 *Timenti Dominum bene erit in extremis, & in die defunctionis suæ benedicetur.* 2 *In vastitate, & fame ridebis, & bestias terræ non formidabis. Sed cum lapidibus regionum pactum tuum . . . . Et scies quod pacem habeat tabernaculum tuum . . . . . Ingredieris in abundantia sepulchrum, sicut infertur acervus tritici in tempore suo.*

A P-

1 *Ecclesiastic. cap.* 1. *v.* 13.
2 *Job. cap.* 5. *v.* 22. 23. 24. 26.

APPARECCHIO ALLA MORTE.

Condotta interiore, durante il tempo della Malattia, per disporsi ad una santa Morte.

CAP. I.

ER soffrire con frutto la vostra Malattía, o Cristiano, non vi fermate mai a riguardarla nella sua cagione umana, e naturale; ma subito, che voi ne siete assalito, sollevate verso il Cielo il vo-

ſtro cuore, e il voſtro ſpirito, e con tutta la maggior ſommiſsione ponetevi a riguardare la volontà di Dio, che ve la manda. Quattro coſe ſi poſſono conſiderare in Dio verſo voi, per quel che ſi appartiene a quel punto. Egli è Sovrano, per la ſua Divinità; egli è Padre, pel ſuo amore; egli è Giudice, per la ſua Giuſtizia; ed è finalmente Capo Crociſiſſo, e Glorificato, per la ſua Incarnazione.

Dio, come Sovrano, egli è ben ragione, che diſponga di noi, come più gli aggrada, e a ſuo talento ci viſiti ora colla ſanità, ed ora colla malattía; e poichè la ſua condotta è ſempre accompagnata ugualmente e dalla Sapienza, e dalla Bontà, colla prima conoſcendo egli ciò, che è il noſtro meglio, e colla ſeconda poi diſponendolo, è ben dovere, e la ragione, e la Fede cel perſuadono, che a Lui ci ſoggettiamo con un atto di adorazione, e di raſſegnazione, confeſſando, d'eſſere noi totalmente deſtinati a Lui, e per Lui. Di-

cia-

ciamogli pure con tutto il cuor nostro: *Tu autem Deus noster, suavis* [1] *& verus es, patiens, & in misericordia disponens omnia*. E frattanto riceviamo con umiltà, e con rispetto l'ordine del nostro Sovrano, che ci governa con amore pari alla sua infinita Potenza. Voi dunque, o Cristiano, quietatevi interiormente, riflettendo a questo gran principio di fede, che la malattía v'è mandata da Dio, come una cosa, che Egli vuol certamente, e come un bene, che Egli pone in vostra mano, acciocchè voi ne facciate un uso santo, e conforme al suo amore, ed alla sua volontà.

Dio, come Padre, avendovi fatto colla sua grazia figliuolo d'amore, ha tutto il diritto di far pruova con quanta forza, e con quanta purità voi l'amate. Se voi nell'amarlo non volete altro che Lui, lo amerete ugualmente e nella sanità, e nella malattía; e se Voi siete ben persuaso, che il governo, ch'egli tiene con voi, pro-

1 *Sapient. cap.* 15. *v.* 1.

proviene dalla ſua gran Carità, riceverete come figliuolo di grazia, la voſtra malattia con amore, e con giubbilo. Non crediate già, dice San Paolo, che la pruova, che Dio vi manda, provenga da averſione, ma anzi accertatevi, che ella naſce da un teneriſſimo amore, e dal tenervi, e dal trattarvi Lui, come figliuolo. [1] *Tamquam filiis vobis offert ſe Deus: quis enim filius, quem non corripit pater?* Se voi ricuſate d'eſſer provato, è ſegno, che il voſtro cuore è tutto rivolto alla creatura, ed è più ripieno di voi ſteſſo, che della bontà del Divin voſtro Padre; ed è ſegno, che con Lui non la volete far da figliuolo, ma più toſto da adultero: [2] *Quod ſi extra diſciplinam eſtis, cujus participes facti ſunt omnes: ergo adulteri, & non filii eſtis.* Temete però in queſto caſo d'aver toſto a cadere nella maledizione d'un figliuol riprovato; perocchè Dio non la fa

poi

1 *S. Paul. Ep. ad Hebr. cap.* 12. *v.* 7.
2 *Idem ibid. v.* 8.

poi da Padre con chi non la fa, con lui da figliuolo.

Dio, come Giudice, ha tutta la ragione di punirvi, e di gastigarvi in quella forma, che è più proporzionata alla sua Giustizia, ed a' vostri peccati; e giacchè voi l'avete offeso e quando, e come avete voluto, egli è anche giusto, che vi gastighi, e quando, e come egli vuole. Ricevete dunque come peccatore la vostra malattia con una profonda umiltà di cuore, in soddisfazione di quelle pene, che dalla sua Giustizia voi meritate; e poichè voi avete commesso molte azioni contro alla Divina Bontà, è ben giusto, che egli faccia soffrire al vostro corpo dolori contrarj ai sentimenti della vostra carne.

Dio, come Capo, ha ragione di volere tutte l'altre membra del suo Corpo simili a se. Come vostro Capo Crocifisso, voi non potete essere veramente suo membro, se non ricevete di buona voglia da Lui quel patir, ch'ei vi manda, con questa mira, di rendervi in

tal

tal maniera conforme al suo stato di Crocifisso. E così facendo voi, e seguitando le felici tracce della vostra predestinazione, potrete dir coll' Apostolo, che voi eziandío compite nella vostra carne a ciò, che manca alla passione di Gesù Cristo: [1] *adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea*. E allora ricevendo voi la vostra malattia con docilità, come membro di Gesù Cristo, Egli talmente v'animerà col suo spirito, che dei vostri dolori ne farà il sicuro carattere d'un figliuolo predestinato.

E se, come vostro Capo Glorificato nel Cielo, Egli ha diritto d'innalzarvi alla participazione della sua gloria, ricordatevi, che l'ordine immutabile, ch'Egli osserva nel suo governo, egli è di far prima participare in questa vita i suoi dolori, e le sue amarezze, come principj, che fanno poi conseguire le comunicazioni de i suoi godimenti nel Cielo [2] *Sicut so-*

1 *D. Paul. Ep. ad Coloss. c. 1. v. 24.*
2 *D. Paul. Ep. ad Corinth. c. 1. v. 7.*

socii passionum estis, ce lo fa egli stesso sapere per mezzo del suo Apostolo, *sic eritis*, *& consolationis*. Ricevete dunque con allegrezza i dolori della vostra malattia, che sopravvengono al vostro Corpo, e le amarezze, le desolazioni, e le afflizioni, che sopravvengono al vostro spirito, come porzione delle sofferenze di Gesù Cristo, e come una derivazione della sua Passione, e Morte, sopra di voi; e consolatevene anzi interiormente, poichè sono esse le penose sorgenti, che nascono in questa valle di lagrime, ma che poi su in Paradiso vi si convertiranno in torrenti di delizie, e di eterna felicità.

Sentimenti interiori dell' Infermo nel metterſi a letto.

C A P. II.

QUel letto, in cui vi troverete in istato d' aspettarvi il morire, riguardatelo con una profonda venerazione, poichè, dopo

la Chiesa, in cui voi riceveste il Battesimo, egli è il luogo più importante per la vostra salute, e in cui si ha da compire quell'alto fine da Dio preteso nel suo crearvi, e redimervi. E se nel sacro Fonte Battesimale cominciaste ad esser Cristiano, sovvengavi, che nel vostro letto, della santità Cristiana se ne ha da far la consumazione, e dovete in esso, terminando di vivere, principiare a godere quella salute, a cui la grazia Battesimale vi fece strada. Il vostro letto dunque debb'essere un Tempio di penitenza, in cui soddisfar dovete alla Giustizia Divina colla Confessione, che vi riconcilj con Dio stato oltraggiato da voi. Egli è un Altare, sul quale il vostro corpo è la vittima, e voi ne siete il sacrificatore, dovendo voi in esso fare un sacrifizio a Dio de' vostri dolori, colla pazienza, e colla total sommissione alla sua santissima Volontà; egli è la vostra Croce, su cui vi debbe inchiodare l'amore, e l'esempio di Gesù Cristo, per quivi soffrire, praticando

le

le medesime virtù di Lui, e per quivi compire il gran disegno della vostra predestinazione, benedicendo l'Altissimo, ch'egli tratti il servo, com'ei trattò il suo Unigenito. Egli è il vostro Cenacolo, nel quale voi riceverete lo Spirito Santo, e dove il Figliuolo di Dio, scendendo dal Cielo per mezzo de i Sacramenti, e delle sante inspirazioni, verrà a visitarvi nelle vostre miserie, per nodrirvi di se stesso nell'Eucaristia, per unire la vostra vita alla sua morte, e per darvi l'ultimo bacio colla sua propria bocca, riconoscendovi per un figliuolo, che de i passati trascorsi pentito desidera di far ritorno alla casa del suo amantissimo Padre. Egli è il vostro letto la scuola, in cui vi dispone il Divino Maestro ad esercitare eroicamente tutte le principali Virtù Cristiane, come sono, oltre alle Teologali, l'umiltà, la pazienza, la mansuetudine, la dolcezza. Egli è il Trono, nel quale voi dovete essere colla vostra pazienza spetta-

colo a Dio, agli Uomini, ed agli Angioli; a Dio di compiacenza, agli Uomini d'esempio, e agli Angioli di maraviglia, vedendovi questi beati Spiriti soffrir per Iddio nel vostro letto ciò, che non possono essi per lui far nel Cielo, e meritare quelle corone, che già meritarono i Santi, ma che non possono ora più meritarle. Egli è il campo di battaglia, in cui dovete sostenere, e ribattere tutti gli assalti del Demonio; egli è il Campo Evangelico, in cui dovete seminare in lagrime, per poi raccogliere in gioja; egli è il fuoco, che fra gli ardori della febbre, e della malattía v'ha da fare tutto puro, come l'oro nella fornace, per essere oggetto degno degli occhi di Dio. Egli è per voi, lasciatemi dir così, un piccol Cielo, dove comincia a lavorarsi la vostra beatitudine, poichè le sofferenze sono i semi, che la producono, onde con tutta ragione può dirsi, che un Infermo paziente egli è un Beato cominciato in terra, e che un Beato lassù nel

Cie-

Cielo egli è un paziente coronato. Egli è quel Tribunale, dove in premio di questo vostro soffrire sentirete pronunziare da Dio Giudice la sentenza della vostra eterna felicità, se però colla vostra rassegnazione vi renderete conforme a Gesù Cristo. Ed è finalmente per voi un Santurio destinato da Dio ad applicare all' anima vostra gli effetti del Sangue di Gesù Cristo, col darvi l' incomparabil dono della perseveranza finale nella grazia, che fa la consumazione de' Santi, ed è la disposizione prossima, che vi farà passare dalla vita presente, e momentanea alla gloria futura, ed eterna.

Questo vostro letto dunque, che è per voi una sorgente di tesori, baciatelo amorosamente, e ribaciatelo, poichè egli unicamente fra tutte le parti del Mondo è il luogo da Dio prescelto per consacrarvi a lui per tutta l'Eternità.

Movimenti interiori dell' Infermo, mentre egli se ne sta in letto.

CAP. III.

ATTO D' ABBANDONAMENTO IN DIO.

IO son tutto vostro, o mio Dio, e per giustizia, e poichè voi m'acquistaste. E' ben ragione, che voi disponghiate di tutto ciò, ch'io sono, secondo la vostra santissima Volontà. Essendomi la morte una necessità, io coll'accettarla con tutto il mio cuore voglio rendermela volontaria. Sia ella dunque lenta, o sollecita, acerba, o matura, più, o meno dolorosa, gloriosa, od obbrobriosa, nell'assistenza, o nell'abbandono; poichè ella mi vien da Voi, in qualunque maniera mi venga, sempre io la ricevo con giubbilo, considerando i miei dolori, come una piccola porzioncella de i patimenti di Gesù Cristo, che in se medesimo gli consacrò, e come una specialissima condotta dello Spirito Santo, che in me gli santifi-

tificherà colla sua grazia, e col suo amore.

Atto di Fede.

IO credo fermamente tutti gli Articoli di Fede, che ci vengono insegnati dalla Santa Chiesa Apostolica Cattolica Romana. Io voglio, che quell'avanzo di vita, che mi rimane, non sia impiegato, se non per protestare questi sentimenti, come vero ubbidiente figliuolo di questa Chiesa. E se nel più forte de i miei dolori, o nell'ultimo della mia vita il nemico della mia salute mi assalirà con pensieri, o con sentimenti contrarj alla Fede da me giurata nel Santo Battesimo alla Maestà di quel Dio, che io adoro, ora per allora con tutto il cuor gli detesto, e intendo di voler sempre credere immutabilmente ciò, che crede la Chiesa.

Atto di Speranza.

IO spero, o mio Dio, che in virtù de' meriti infiniti della Passione, e Morte del vostro Figliuo-

lo mio Salvator Gesù Cristo, i miei patimenti saranno cangiati in delizie, e le amare mie lagrime in dolcezze di Paradiso, e in eterne consolazioni; assicurandoci Egli medesimo nel suo Vangelo, che quei, che piangono saran consolati: 1 *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Datemi dunque forza, e coraggio, acciocchè io possa resistere alle interne ribellioni della natura corrotta, e non perda mai di vista quelle gran Parole della Verità Eterna, la quale insegna, che il Regno de' Cieli non si conquista, se non con violenza, e che quei soli, che la pongono in opera, arrivano a porvi il piede: 2 *Regnum Cœlorum vim patitur; & violenti rapiunt illud*. Ah, torno a dire, datemi, o mio Dio, tanta forza, che io sia uno di questo bel drappello, a cui in premio del suo combattere con se medesimo, concedesi questa gran ricompensa, che io desidero, e spero dalla vostra Misericordia.

AT-

1 *S. Matth. Evang. cap.* 5. *v.* 5.
2 *Ibidem Evang. cap.* 11. *v.* 12.

Atto di Amore.

O Bellezza antica, quanto ho io tardato ad amarvi! quanto ho io di confusione, e di rammarico per avervi offeso, o Bontà infinita! Quante volte v'ho io oltraggiato nel tempo stesso, che Voi avevate maggior tenerezza per me! Se co'miei peccati mi son perduto, o gran Dio, l'essere di vostro figliuolo, Voi non avete perciò perduto l'essermi Padre; anzi mi avete conservato la vita nel tempo stesso, ch'io la impiegava a far mal uso de i vostri doni. Fatemi dunque grazia, che io per l'avvenire non ami altro mai più, che Voi solo.

Atto di Contrizione.

ECcomi, o mio Dio, davanti alla vostra Divina Maestà trafitto dal dolore, e carico di vergogna, per vedere spesi in peccati, o in cose inutili tutti gli anni della mia vita. Protesto davanti a tutte le creature di non avere altro cordoglio nel lasciar questa

terra, che d'aver troppo offeso il mio Dio, e mio Creatore in vece d'amarlo, e di servirlo, com'era il mio debito. Confesso essere cosa giustissima, che la morte mi privi di una vita da me finora sì malamente usata. Consento, che sia distrutto il mio corpo per rendere omaggio alla vostra Sovranità, e per dare soddisfazione conveniente alla vostra Divina Giustizia. E finalmente desidero, che questa terribile separazione del mio corpo dall'anima si faccia in quel tempo, e in quella maniera, che Voi medesimo avete decretato fino *ab æterno* in pena dell'essersi ella tante volte separata da Voi col peccato.

Atto di Offerta.

O Gesù Re della gloria immortale, dappoichè lo stato, in cui Voi siete al presente in Cielo, vi rende in Voi medesimo impassibile, onde non potete patire mai più nel vostro Corpo, io vi offerisco il corpo mio, che non è meno vostro di quel che sialo un membro, che appartiene al suo

capo, acciocchè Voi vi degniate di comunicargli parte di quello ſpirito, e di quell' amore, col quale vi offeriſte al voſtro gran Padre là ſulla Croce, per ſoddisfare alla ſua Divina Giuſtizia, e per ſopportar quelle pene, che ancora di buona voglia, ſe biſognaſſe, torneteſte a ſoffrir di nuovo, per cancellare il peccato.

Atto d' Adorazione, e di Sacrifizio.

IO riconoſco, che Voi ſolo, o mio Dio, ſiete degno d' amore, e d' adorazione, e poichè Voi ſiete il mio Creatore, che m' avete tratto fuori del nulla, vi ſacrifico queſto Corpo, e queſt' Anima, che per voſtra pietà mi donaſte. Ve gli offeriſco in qualità di vittima, che ha l' ardimento di preſentarſi davanti alla Divina Maeſtà voſtra per eſſere ſacrificata, e ſantificata fra i dolori di queſta malattía, e per rendere omaggio al voſtro Eſſere Eterno, confeſſando io per giuſtiſſimo, che tutto l' eſſere creato ſia

distrutto, quando si tratta di pagare un tributo per infiniti titoli dovutosi all'increato Esser vostro.

Atto di Unione.

IO unisco, o mio Salvatore, i miei dolori co' Vostri, per consacrargli, e per farmegli meritorj. Unisco il mio cuore col Vostro, affinchè sia infiammato dal vostro amore. Unisco col Vostro spirito il mio, acciocchè quello l'illumini colla sua santa luce, e l'animi colla sua grazia. Unisco le mie intenzioni alle Vostre, acciocchè dalla santità di queste rimangano quelle purificate. Unisco le mie debolezze alla Vostra onnipotente Virtù, acciocchè Essa colla sua forza e le corrobori, e le avvalori. Finalmente, vedendo io in me null'altro, che l'indegno di Voi, permettetemi, che in Voi cerchi quel, che possa esser gradevole a Voi. Io dunque interiormente tutto mi unisco a Voi, o Divinissimo mio Gesù; tutto mi ricovero in Voi, e mi nascondo nelle vostre Sacratissime

Pia-

Piaghe, affinchè comparendo poi davanti al Vostro gran Padre per ogni parte coperto del vostro merito infinito, io sia trovato degno in Voi, e per Voi d'essergli accetto.

Sacrifizio di Lode.

IN mezzo a' dolori, che vi travagliano, e a' patimenti, che vi circondano, fate del vostro letto un Tempio, per quivi offerire a Dio un sacrifizio di lode. Molti gliel'offeriscono, e lo benedicono nella prosperità; ma ben pochi son quelli, che lo benedicono ne i travagli. Quanto più sono grandi, ed estremi i dolori, che soffrite, tanto è più grato a Dio il sacrifizio di lode. Benedite adunque voi la Giustizia, con dire con tutto il cuor vostro: [1] *Justus es, Domine, & rectum judicium tuum*. Oh quanto voi siete giusto, o mio Dio, nel punire in questa maniera un peccatore, quale io mi sono! Benedite ugualmente la sua Bontà, con ripetere spesso fra voi;

[1] *Psalm.* 118. *v.* 137.

voi ; [1] *Bonum mihi, quia humiliasti me*. Oh quanto voi siete anche buono, nell' umiliarmi sì poco, quando la mia superbia è sì grande! Quanto siete Voi amabile, e misericordioso, o mio Divin Salvatore, nel gastigare con tanto amore, e con tanta dolcezza le offese da me commesse in sì gran numero contro alla vostra suprema, e adorabile Maestà!

Ringraziamento alla SS. Trinità.

O Dio di Maestà, e di Sovranità, io vi adoro. O Padre, e Padrone del Tempo, e dell' Eternità, io vi ringrazio quanto so, e posso, ed alla vostra Onnipotenza desidero, che si dia sempre onore, e gloria, per avermi Voi riguardato con occhio di Misericordia, nell' impormi una penitenza sì dolce. Quanto vi sono obbligato, o mio Salvatore Figliuolo di Dio Onnipotente! A Voi eziandio si rendano lodi d' amore eterno, per aver Voi co' vostri do-

1 *Ibid. v.* 71.

dolori, fatti accetti anche i miei a Dio vostro Padre, per opera della virtù interiore della vostra Presenza. E Voi ancora io ringrazio, o Divinissimo Spirito, ed all'amor vostro sospiro, che si renda onore, e lode, per aver Voi purificato, e consacrato i miei patimenti colla vostra Grazia, e perocchè Voi mi ajutate a farmegli sopportar volentieri colla vostra forza, senza la quale io confesso di non poter cos'alcuna.

Non mancate ogni dì, o almeno le Domeniche, e le Feste di precetto, di scegliere la mattina un po' di tempo, in cui non potendo personalmente, assistiate in ispirito alla Santa Messa. Potrete perciò farvi leggere l'Ordinario della Messa, o alcun altro divoto esercizio, per rendervi facile questa santa pratica, che è di un utile grandissimo per l'anime veramente Cristiane. Ma principalmente siavi a cuore, nell'atto, che offerite a Dio il Sacrifizio del suo Figliuolo, di rinnovargli anche il vostro, ed in

par-

particolare quello della vostra vita, e della vostra morte, che ogni giorno deesi differire all'Altissimo, trovisi l'uomo o colla sanità, o colla malattia; specialmente, perocchè noi non sappiamo, se avremo la cognizione da poter farlo nell'ora della nostra morte. Quella del morire ogni giorno volontariamente ell'è una delle divozioni più importanti, acciocchè la nostra morte di necessaria, ed inevitabile divenga volontaria pel sacrifizio, che se ne fa continovamente al Signore, secondo le intenzioni seguenti.

La prima è di voler morire, per onorar la grandezza, e l'immortalità di Dio colla distruzione del nostr' essere.

La seconda è di voler morire, per ringraziare Iddio di tutte le grazie ricevute dalla sua infinita Bontà, e Misericordia; poichè la nostra vita, e il nostr' essere infinitamente più si appartiene a Dio, che a noi stessi, i quali non l'abbiam ricevuto, se non in deposito, per restituirlo al suo Creato-

tore, quando ei verrà a ripigliarselo.

La terza è di voler morire, per soddisfare alla sua Divina Giustizia colla privazione di tutte le Creature, colla distruzione del nostro corpo, e colla perdita della nostra vita, di cui si conosce d'averne finora fatto un sì mal uso.

La quarta è di voler morire, per imitare Gesù Cristo nostro Salvatore, il quale volle per noi morire con dolore, e ignominia.

E finalmente di voler morire, per vedere una volta il nostro buon Dio a faccia a faccia, e per eternamente amarlo, possederlo, e goderlo.

Con questo sacrifizio volontario ci renderemo in qualche maniera vittime degne della Grandezza di Dio; riconoscendo la sua Misericordia, e la sua Giustizia, entreremo ne' sentimenti di Gesù Cristo; e finalmente meriteremo la gloria eterna.

Oltre a questo ricordisi l'Ammalato di fare frequentemente la Comunione spirituale con fede,

con amore, e col più vero spirito di Religione; e questa, se egli studia di ben disporvisi, sarà capace di comunicargli tanto di grazia, quanto una Comunione Sacramentale.

Disposizioni prossime, che preparano l'Ammalato ad una santa morte, formate su quelle del Figliuolo di Dio.

C A P. IV.

Essendo Gesù Cristo il Capo de' predestinati, egli è anche nel tempo stesso il modello della lor vita, e della lor morte, e siccome la vita loro non è santa, se non per la Santità della Vita di lui, la quale imitano, così la morte loro non è preziosa, se non pe' meriti della morte di lui, quando la loro è ordinata sopra la sua. Essendo stata la morte il fine alla vita del Figliuolo di Dio, e termine al suo corso, ei la riguardò, e desiderò sempre, come suo fine; onde si può dire, che il suo vivere fosse un perpetuo apparecchio

al

al suo morire; e le disposizioni prossime, che il prepararono, furono la Penitenza, la Comunione nel Cenacolo, l'Orazione nel Getsemani, l'amor del suo cuore sulla Croce, l'unzione del suo Sangue, in cui Egli fu unto, lo spogliamento di tutte le cose, e l'abbandonamento dell'anima sua nelle mani di Dio suo Padre.

Della Confessione.

C A P. V.

Gesù Cristo, al dir di San Paolo, durante la sua vita mortale, e poco prima di morire là sulla Croce, versò lagrime dagli occhi, e gittò fuori dalla sua bocca gran gridi: 1 *Qui in diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore valido, & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia*; consacrando in tal guisa in se medesimo, come mediatore dell'Uman Genere, le due parti principali della peniten-

za,

1 *S. Paul. Ep. ad Hebr. cap. 5. v. 7.*

za, cioè a dire la Contrizione del cuore colle lagrime, e la Confessione della bocca co' suoi clamori; per istruirci, che fra tutte le disposizioni, nelle quali l'Ammalato ha da farsi più forte, la più importante, e assolutamente necessaria per una buona morte, è la Penitenza; che debb'esser la prima, e ha da precedere tutte l'altre per ben apparecchiarsi a morire, e per soffrire i dolori della malattía in una maniera degna di Dio, acciocchè ella riesca a lui grata, ed a noi meritoria. Dee dunque l'Ammalato prima d'ogni altra cosa ricorrere alla Penitenza, per santificare il principio della sua malattía con un bagno delle sue lagrime, e per riconciliarsi col suo Dio con una vera Contrizione di cuore, e con un umile Confessione de' suoi peccati.

Questa Confessione potendo essere l'ultima della sua Vita, debbe anche essere la più abbondante di lagrime, la più piena di Contrizione, la più ardente d'amore, la più profonda in umiltà, e la

più

più universale nella sua integrità senz' alcuna riserva. E quantunque tutte l' altre Confessioni della sua vita passata sieno state accompagnate con queste disposizioni, ei dee con tutto questo studiarsi d' accrescerle, poichè questa ha da essere come una riparazione di tutti i falli commessi in tutte l'altre.

Egli dunque dee dare una scorsa generale a tutt' i peccati della sua vita passata, non già per esaminargli, supponendo, ch' ei l' abbia fatto diligentemente, quando era sano, e ch' ei non abbia ritenuto in se cos' alcuna, per isvelarla nell' ora della sua morte; ma bensì per ischierare di nuovo davanti a Dio tutti gli anni della sua vita coll' amarezza dell' anima sua; non per gittarsi in preda alla disperazione, nel ravvisare i suoi passati trascorsi, ma per detestargli di nuovo, e per riempiere il suo cuor di dolore d' avere offeso in tante forme la Maestà dell' Altissimo; riconoscendo d' aver disprezzato le sue grazie, e specialmente la sua Pazien-

za in soffrirlo, e la sua Longanimità nell' aspettarlo a penitenza, giusta l' oracolo di Giobbe: 1 *Dedit ei Deus locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam*; d' essersi abusato della sua Divina Misericordia col continovo suo ricadere; d' avere offeso la sua Santità, che gli Angioli adorano con tremore, d' avere irritato la sua Onnipotenza, tenutasi sempre in continovo esercizio da Dio dietro al suo nulla; e d' aver violato la sua sapienza; con cui il governò, e il suo parzialissimo amore, il quale, non ostante i suoi misfatti, e le sue infedeltà, gli diede tante grazie, e tanti soccorsi per la sua santificazione. E inoltre si ricordi delle promesse fatte a Dio nel suo Battesimo, e forse alcun altra volta solennemente ratificate, considerando in quante forme abbiale egli trasgredite. Quando ancora in tutto il tempo della sua vita ei conoscesse di non aver commesso, che un sol peccato mortale, non dovrà per avventu-
ra

1 *Job. cap.* 84. *v.* 23.

ra una tal rimembranza recargli un sufficiente orrore, e riempierlo di confusione, e vergogna, pensando, che in questo solo misfatto viene ad aver commesso sacrilegio, idolatría, apostasía, prostituzione, adulterio, tradimento, perfidia, profanazione del Tempio dello Spirito Santo, ingratitudine, e infedeltà; dappoichè un solo peccato mortale comprende in se tutti questi gran disordini? Ma, oimè! chi è colui fra gli uomini, che possa esser sicuro di non averne commesso, che un solo? Da per tutto s'insinua il peccato, non risparmiandola a luogo, a tempo, a stato alcun di persone; nè v'è altro scampo per liberarsene, che l'osservar fedelmente un tenor di vita Cristiano, e conforme alle obbligazioni del proprio stato. Ma per grandi, che sieno il numero, e l'enormità de' peccati da voi commessi, sappiate però, che la Misericordia del nostro Dio ell'è infinita per perdonargli: 1 *Con-*

ver-

1 *Joel. cap.* 2. *v.* 13.

vertimini ad Dominum Deum vestrum; vi dice egli medesimo per mezzo del suo Profeta Gioele, *quia benignus, & misericors est; patiens, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia*. Non perdete mai di vista le gran promesse fattevi più volte da lui per mezzo del suo Santissimo Spirito in molti luoghi della Sacra Scrittura: [1] *Nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, & vivat*. [2] *Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est .... vita vivet, & non morietur. Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor*. [3] *Loquimini ad cor Jerusalem, & advocate eam: quoniam completa est malitia ejus, dimissa est iniquitas illius: suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis*. [4] *Delevi ut nubem iniquitates tuas, & quasi nebulam peccata tua: revertere ad me, quoniam*

1 *Ezechiel. cap.* 33. *v.* 11.
2 *Idem cap.* 18. *v.* 21. 22.
3 *Isai. cap.* 40. *v.* 2.
4 *Idem cap.* 44. *v.* 22.

niam redemi te. Procurate dunque, che la vostra Confessione sia un vero ritorno del vostro cuor verso Dio. Potete voi pensar mai alla Misericordia, ed all'amore, ch'egli ha per voi, senza provare un alto dolore, e un sincero rammarico d'avere offeso un Dio di viscere sì amorose, e paterne per voi, che non solo è pronto a perdonarvi tutt'i vostri peccati, ma eziandio a concedervi la sua Divina Grazia, e a darvi una ricompensa eterna nella sua gloria? Per portarsi egli in questa maniera con voi, non altro richiede, se non che gli offerischiate un cuor contrito, e umiliato. Ditegli dunque col Figliuol Prodigo: [1] *Pater, peccavi in cœlum, & coram Te: iam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.* Io confesso, o mio Dio, d'avere offesa l'infinita vostra Bontà. Pur troppo è vero, che co' miei gran peccati ho oltraggiato tutte le vostre adorabilissime perfezioni, e colle mie ingratitudini ho vili-

[1] *S. Luc. Evang. cap.* 15. *v.* 18. 19.

peso le vostre grazie. Se io avessi offeso un altr'uomo, come son io, avrei tutta l'occasione di disperarmi; poichè egli non potrebbe avere per me una misericordia, com'è la vostra, per perdonarmi. Ma avendo io peccato contro di Voi, o mio Salvatore, quantunque per questo appunto sia infinitamente più enorme il mio fallo, per questo appunto egli è più remissibile, poichè la vostra Misericordia non può essere mai consumata nè dal numero, nè dall'eccesso de' miei misfatti. Se io ho perduto tutte le qualità di figliuolo, Voi non avete però perduto quelle di Padre, e i vostri Profeti ce ne assicurano per parte vostra: [1] *Convertimini filii revertentes, & sanabo aversiones vestras.* [2] *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans.* [3] *Propterea expectat Dominus, ut misereatur vestri: & ideo exaltabitur, parcens vobis.* Tutte queste Divine paro-

1 *Jerem. cap.* 3. *v.* 22.
2 *Jerem. cap.* 3. *v.* 3.
3 *Isai. cap.* 30. *v.* 18.

parole dello Spirito Santo siano tanti colpi di freccia, che penetrino il vostro cuore, dolendovi d'avere offeso un Dio, che v'ha amato fino *ab æterno*, e verso il quale voi non solo nodrir sapeste una biasimevole indifferenza, ma eziandio disprezzo, odio, ingratitudine. Tutte queste considerazioni risveglino nell'anima vostra sentimenti d'una vera Contrizione, che è la parte principale della Penitenza.

Giaculatorie per facilitarne la pratica.

C A P. VI.

1 *DElicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris, Domine.*

2 *Peccavi super numerum arenæ maris, & multiplicata sunt peccata mea. Non sum dignus videre altitudinem cœli præ multitudine iniquitatis meæ.*

1 *Psalm.* 24. *v.* 7.
2 *Eccles. in Breviario.*

1 *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

2 *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci.*

3 *Averte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.*

4 *Ne irascaris, Domine, satis, & ne ultra memineris iniquitatis nostræ: ecce respice, populus tuus omnes nos.*

5 *Scito, & vide, quia malum, & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timorem mei apud te.*

6 *Corripe me, Domine, verumtamen in judicio, & non in furore tuo, ne forte ad nihilum redigas me.*

7 *Sana me, Domine, & sanabor: salvum me fac, & salvus ero; quoniam salus mea tu es.*

Non

1 *Psalm.* 50. *v.* 1.
2 *Ibid. v.* 5.
3 *Ibid. v.* 10.
4 *Isai. cap.* 6. *v.* 9.
5 *Jerem. cap.* 2. *v.* 19.
6 *Idem cap.* 10. *v.* 24.
7 *Idem cap.* 17. *v.* 14.

1 *Non sis tu mihi formidini; spes mea tu in die afflictionis*.

Oh quanto, o Signore, siete Voi stato misericordioso, quando avete voluto, che io vi sia debitore del non esser perito nei miei peccati! Quanti anni sarebbero, che l'anima mia si troverebbe giù nell'Inferno, se Voi non mi aveste aspettato a penitenza! Quanti vi sono fra gli uomini, che non hanno ricevuto questa grazia! Ora, o mio Dio, ora voglio a Voi convertirmi con tutto il mio cuore. 2 *Dixi confitebor adversum me injustitiam meam Domino; & tu remisisti impietatem peccati mei*. Oh quale ell'è mai la Bontà, e la Misericordia del mio Dio! Ell'è tale, che fissativi gli occhi Davidde prese per motivo a sperarla quello, che di per se parrebbe motivo da disperarsi, allorchè disse: 3 *propitiaberis peccato meo; multum est enim*.

Interiormente commosso da questi

1 *Idem cap. eod. v. 17.*
2 *Psalm. 31. v. 6.*
3 *Psalm. 24. v. 11.*

sempre più nell' accrescersi le grazie e dell' applicazione del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, le quali vi disporranno ad una santa Morte.

Del Santo Viatico.

C A P. VII.

Egli è dovere d'un vero Cristiano, il dimandare i Sacramenti subito, che si conosce essere pericolosa la malattia; ed è una cosa malissimo fatta, l'aspettare d'essere all'estremo per ricevergli; perocchè allora bene spesso accade, che non s'è più in istato di produrre gli atti, e d'avere le disposizioni necessarie per riceverne i loro effetti.

Subito, che l'Infermo sarà stato purificato col Sacramento della Penitenza, dee prepararsi con tutt'i suoi desiderj, pensieri, ed affetti a ricevere il Santissimo Viatico con un santo ardore, riguardando Dio, come suo centro, e dicendo con Gesù Cristo: 1 *Exivi a Patre, & veni in mundum:* ite-

1 *S. Joan. Evang. cap. 16. v. 28.*

iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem. Io son disceso dal Padre per via della creazione, son venuto nel Mondo per operarvi la mia salute; ma a dir vero, io in tutt'altro mi sono impiegato. Nondimeno, confidando ne' meriti della Passione, e Morte del mio Salvatore, statimi applicati ne' Sacramenti, me ne ritorno con fiducia al Padre, e giacchè non posso giugnere a Lui, se non per mezzo del suo Figliuolo, giusta la sua medesima testimonianza riferitaci da San Giovanni l'Evangelista: 1 *Ego sum via, & veritas, & vita; nemo venit ad Patrem, nisi per me*; desidero con tutto il mio cuore di riceverlo, per incorporarmi con esso lui, per perdermi, e per annientarmi dentro al mio Dio, come una gocciola d'acqua dentro all'Oceano incomprensibile, e infinito della sua Grandezza, e della sua Maestà. Siccome rapida va l'acqua al suo mare, e rapida pur va la pietra al suo centro, così appun-

1 *S. Joan. Evang. cap.* 14. *v.* 6.

punto l'anima Cristiana dee bramare di ritornarsene al suo buon Dio, che è ugualmente e il suo principio, e il suo fine.

Delle disposizioni, con cui l'Ammalato dee ricevere il Santo Viatico, e degli effetti, ch'ei produce in coloro, che sono bene apparecchiati.

CAP. VIII.

IL Figliuolo di Dio nella vigilia della sua Morte comunicò se medesimo, e prese il suo Corpo, come un sacro Viatico, non già per alcuna necessità, ch'ei ne avesse, ma bensì per darne a noi l'esempio, e per meritarci la grazia di riceverlo ancora noi negli ultimi periodi della nostra vita, volendo in se medesimo consacrare questo Corpo adorabile per provveder noi di Viatico in quell'estremo passaggio: e poichè egli è eziandio nostro Capo, si rendè con questo egli medesimo il modello d'una santa Morte, insegnandoci ciò, che dobbiamo noi

praticare, acciocchè la nostra Morte sia preziosa davanti all'Altissimo. Questo è il motivo, per cui la Chiesa ammaestrata dal suo Sposo Gesù prescrive, e comanda a tutti i suoi diletti figliuoli di comunicarsi prima del loro morire. Ma quand' ancora non fossero obbligati da lei, il solo amore a Gesù Cristo dee far loro desiderare con ardore di unirsi a lui, a imitazione de' primi Cristiani, che non andavano giammai incontro al martirio, e alla morte, senza prima esser muniti del Santo Viatico. L'Infermo adunque non lo riceva con tiepidezza, o con indifferenza, poichè egli è il Pane degli Angioli, che richiede Anime purificate da tutt' i peccati per via della Penitenza. E se rimase ancora in voi alcuna imperfezione, bisogna, che l'ardore della carità, a guisa di fuoco divoratore, consumi nell' Anima tutto ciò, che può dispiacere a Dio, e fare ostacolo all'operare della sua grazia. Uniformatevi a questo fine co' sentimenti del vostro Sal-

vato-

vatore, e dite con esso lui: [1] *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar*, giacchè questa è appunto la vera Pasqua, che voi anderete a fare con Gesù Cristo, di cui l'Agnello Pasquale altro non era, che la figura. Tutte le cerimonie, che quivi osservavansi, mirabilmente ci spiegano le disposizioni, colle quali dee l'Ammalato ricevere il Sacrosanto Viatico. Egli è necessario, ch'ei si sollevi collo spirito sopra la natura con iscordarsi de' suoi dolori, e non pensare ad altro, che all'eccellente azione, ch'egli è per fare, la quale, s'ei la farà santamente, lo arricchirà di meriti, ma s'ei la farà indegnamente, opererà in lui l'eterna sua riprovazione: [2] *Pascha nostrum immolatus est Christus. Itaque epulemur: non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ: sed in azymis sinceritatis, & veritatis.*

Dio nella Legge vecchia coman-

1 *S. Luc. Evang. cap. 22. v. 15.*
2 *S. Paul. Ep. ad Corinth. 1. c. 5. v. 7. 8.*

dò a' Giudei il mangiare l'Agnello [1] colle lattughe salvatiche, le quali essendo amare, chiaramente ci rappresentano l'amarezza della Penitenza. Così pure l'Agnello immacolato Cristo Gesù egli è un pane di gioja per l'anime innocenti, e un pane di lagrime per le penitenti; egli è il nodrimento per le prime, e il rimedio per le seconde. Umiliatevi dunque, e riconoscete la vostra indegnità, poichè se voi credeste d'esserne degno, non sareste in istato di comunicarvi. In oltre prescrisse loro il non mangiar l'Agnello, nè crudo, nè cotto nell'acqua, ma bensì arrostito al fuoco: [2] *non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantum assum igni;* sotto questo comprendendo l'ardore del fuoco dell'amor Divino, il quale debbe ardere l'anime di coloro, che si accostano a questo adorabil Mistero. Dipoi volle, che

1 Et edent carnes nocte illâ assas igni, & azymos panes cum lactucis agrestibus. *Exod. cap. 12. v. 8.*

2 *Exod. cap. 12. v. 9.*

che si cibassero del capo, de' piedi, e dell'interiora del medesimo: [1] *Caput cum pedibus ejus, & intestinis vorabitis;* e questo ancora non senza un gran motivo ei lo volle. [2] San Gregorio c'insegna, che il Capo di Gesù Cristo è Dio medesimo: così il mangiare il Capo dell'Agnello significa un considerare con viva fede, che Gesù Cristo egli è Dio. Con qual rispetto dunque non dovrà egli un Infermo di tal verità persuaso, ricevere questa suprema, ed eterna Maestà? Ma s'ei vien sorpreso dallo spavento nel riflettere, che quello, ch'egli è per ricevere, è Dio, quando esso altro non è, che un miserabile peccatore, moderi quest'inutil timore con una santa, e filial confidanza, pensando all'amore estremo, con cui il Figliuolo di Dio si fa egli stesso suo pane, e suo nodrimento; e in questa maniera verrà a mangia-

1 *Ibid.*

2 *S. Gregor. Magn. in Evang. hom.* 22. Caput ergo agni vorare, est divinitatem illius fide percipere.

giare le interiora, cioè, a gustare le più squisite, e recondite dolcezze di questo Agnello Divino: Se poi ei vuol mangiare di quest'Agnello anche i piedi, procuri di camminare sulle medesime tracce dell' Umanità di Gesù Cristo, amandolo, e imitandolo colle sofferenze, e colle umiliazioni. [1] *Sic autem comedetis illum:* seguita a dirsi nel luogo stesso: *renes vestros accingetis:* e con ciò si rappresenta la purità del corpo: *& calceamenta habebitis in pedibus;* e con ciò si raccomanda l'esempio, e la condotta degli antichi [2] Padri, che dee regolare i nostri passi per l'angusto sentiero della salute, e dee ajutarci a fortificare i nostri pie-

1 *Exod. cap.* 12. *v.* 11.

2 Quæ vero sunt mortua animalia, ex quorum pedibus nostri muniuntur pedes, nisi antiqui Patres, qui nos ad æternam Patriam præcesserunt? quorum dum exempla conspicimus, nostri operis pedes munimus. Calceamenta ergo in pedibus habere, est mortuorum vitam conspicere, & nostra vestigia a peccati vulnere custodire. *S. Gregor. Magn. ut sup.*

piedi nella via di Gesù Cristo? I nostri Santi Antenati camminarono già, e dopo la lor carriera giunsero prima di noi alla Patria Celeste; così noi dobbiamo studiarci di andare sulle stesse orme loro, per mezzo della pratica dell'opere buone. Per quell'altre parole: [1] *Tenentes baculos in manibus*: chiaramente si denota lo stato di viatore, nel quale debbon essere tutti quelli, che si accostano a questa Sacrosanta Vittima; ma più specialmente un Infermo, il quale essendo vicino a quel gran punto, di doversene uscire di questo Mondo, per ritornare a Dio suo principio, suo bene supremo, e suo ultimo fine, dee rinnovar la sua Fede, per riconoscere, che il Cielo è la sua abitazione, la sua Celeste Patria, tutto il suo bene, e tutta la sua eredità; e quest'istesso ha da risvegliare il suo amore, ed i suoi desiderj verso [2] l'E-

1 *Ibid.*

2 Festinantes ergo Pascha comedite; idest ad solemnitatem Patriæ Cœlestis anhelate. *S. Gregor. Magn. ut sup.*

ternità, secondo il misterioso significato di quell'altre Divine Parole nel mentovato luogo: 1 *Et comedetis festinanter: est enim Phase (idest transitus) Domini*; alle quali per avventura intende d'aver relazione San Pietro, allora quando nella sua seconda Epistola egli insegna la maniera d'affrettarci nel mangiar l'Agnello con questi termini: 2 *Expectantes, & properantes in adventum diei Domini, per quem Cœli ardentes solventur, & elementa ignis ardore tabescent*.

Sì quello, che si è fatto cibo de'viatori, egli è il Pane degli Angioli: 3 *Panem Angelorum manducavit homo*. Non v'è per voi tempo da perdere. Non vedete forse il Signore, ch'è già vicino a venir da voi? Eh andategli pure incontro con prontezza. Ora che Dio vi chiama a se, nè pure per un momento dovete voi differire il vostro viaggio. Rispondetegli dun-

1 *Ibid.*
2 *S. Petr. Ep. 2. c. 3. v. 12.*
3 *Psalm. 77. v. 25.*

dunque col Profeta Reale: [1] *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*. Io ho già rinunziato al Mondo, alle Creature, ed a me stesso, acciocchè non vi sia più cos'alcuna, che possa colla sua gravezza impedire all'anima mia il volarsene verso voi. Ma poichè voi conoscete, o mio Dio, la mia debolezza, e vedete il bisogno, nel quale io sono, che mi ajutiate colla vostra grazia trionfatrice, per vincere i miei nemici, non avendo io da me medesimo nè forza, nè coraggio da resister loro, e poichè io debbo viaggiare per una strada angusta, e piena di precipizj, dove le Creature non possono soccorrermi, anzi minacciano d'abbandonarmi nell'estremità, a cui son ridotto, datemi tal virtù da non perdere la mia speranza, e da riporre tutta la mia confidanza ne i meriti infiniti del Sangue Preziosissimo del mio Salvatore. Dite dunque, o mio Dio, all'anima mia, che Voi, sì

[1] *Psalm.* 56. *v.* 8.

sì Voi siete la mia salute: 1 *Dic animæ meæ; salus tua ego sum*. Ma diteglielo con voce sì chiara, e con un tuono sì forte, che ella non possa mai non intendervi. 2 *Sic dic ut audiam*. Incoraggitela col rammentarle, che ella non tema, giacchè ella è assistita da un Dio, a cui è bastato l'animo di vincere il mondo: 3 *in mundo pressuram habebitis: sed confidite: ego vici mundum*. E con un Dio di questa fatta dalla vostra, ditegli con fiducia: ponetemi, o mio Salvator, presso a Voi, e poi mi assalti chiunque siasi: 4 *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me*; che io non temerò cos'alcuna, poichè nella Santissima Comunione con Voi, che siete la Sapienza increata riceverò Iddio Padre Onnipotente, e lo Spirito Santo, che è il Dio della forza, e dell'amore. Oh Divina Trinità, io vi credo,

e vi

1 *Psalm.* 34. *v.* 3.
2 S. *Aug. Lib.* 1. *Confess. cap.* 5.
3 S. *Joan. Evang. cap.* 16. *v.* 33.
4 *Job. cap.* 17. *v.* 3.

e vi adoro. Io voglio ricevere il Corpo, e il Sangue, l'Anima, e la Divinità di Gesù Cristo, che vuol farsi mio condottiero in questo cammino. Dappoichè egli è la Via, io dunque non potrò smarrirmi; dappoichè egli è la Verità Eterna, io dunque non posso mai essere in errore; e dappoichè egli è la Vita, di cui io debbo vivere, non temerò la morte, la quale nulla può sopra l'anima mia, perocchè io sono unito a Gesù Cristo. Ma nel tempo stesso, ch' egli si dà tutto a voi, è ben ragione, che voi pure tutto vi diate a Lui. Convien perciò, che l'Infermo prima di ricevere i Santissimi Sacramenti, rinnuovi le promesse da esso già fatte a Dio nel Santo Battesimo, con tutto il maggior sentimento di penitenza, e di riconciliazione, come un onorevole riparazione, ch' egli intende di fare pubblicamente di tutt' i suoi falli contro a quello commessi, e insieme per mostrare a Dio, ed agli uomini il vivo desiderio, ch' egli ha, di morire nella pratica del-

le medesime, sforzandosi a questo fine di far rinascere nell'anima sua i più teneri sentimenti dell'amore, e della gratitudine per le infinite grazie ricevute da Dio, e le brame più vive di ricevere il suo Salvatore. Per un tale effetto potrà valersi delle Orazioni, che dalla Chiesa si dicono nel tempo dell'Avvento, per risvegliare con esse i Fedeli a formare nel loro cuore quei medesimi affetti, co' quali stavano i Santi Padri nel Limbo; sì poichè in ogni Comunion, che si fa, Gesù Cristo torna quasi a prendere un nuovo nascimento nell'anima, e sì ancora poichè egli ha da venire sicuramente a giudicarci alla Morte.

Con questo bel corredo d'affetti riceva l'Infermo il Santo Viatico dalle mani del Sacerdote, come se visibilmente fossero quelle di Gesù Cristo, con cui egli comunicò i suoi Apostoli nell'ultima cena; e in quel fortunato momento rinnuovi la sua Fede, la sua Speranza, ed il suo Amore. Si fermi tosto in un silenzio d'a-

dorazione, e di rispetto, considerando di avere nelle sue viscere quel gran Dio, davanti al quale si prostrano gli Angioli per timore. Riponga, e nasconda dentro al suo cuore questo Divin Tesoro per più non trarnelo fuori; e dipoi inviti tutte le potenze dell'anima sua a presentarsegli riverenti, in atto di vassallaggio, e di schiavitudine. Dica al suo Intelletto: Tu che finora se' stato sol fra le tenebre, vieni ad adorare il Signore tuo Dio, ed ei t'illuminerà. Dica alla sua Memoria: Tu che tante volte ti se' dimenticata di ciò, che ha fatto il Signore per te, vieni, e rammentati della sua Morte, e della sua Passione, e fa' questo in memoria di Lui. Dica alla sua Volontà: Oh volontà ribelle al tuo Dio, e al suo Spirito, vieni, vieni a soggettarti a chi è il tuo Padrone, e tuo Padrone per tutta l'Eternità. E voi, o passioni sregolate del mio cuore, venite pure anche voi a prostrarvi davanti al vostro Re. Gittate a' suoi piedi lo scettro del vostro tiran-

nico

nico Impero, e Voi, o Signore, da quì avanti sopra di lor trionfate. 1 *Dominare in medio inimicorum tuorum.* Distruggasi pure in me tutto ciò, che in me si truova contrario a Voi, nè sia la morte quella, che metta fine alle mie infedeltà, ma bensì il vostro amore.

Nel tempo appunto della Santissima Comunione dee l'Infermo più fervorosamente del solito chiedere a Dio la grazia finale, e l'applicazione de' meriti della Passione, e Morte di Gesù Cristo. Rimetta l'anima nelle sue mani, acciocchè ei la presenti a Dio suo Padre, e specialmente lo supplichi a dargli grazia di non mai più separarsi da lui, dicendogli co' Discepoli d'Emaus: 2 *Mane nobiscum, Domine, quoniam advesperascit, & inclinata est jam dies.* Deh non m'abbandonate, o Signore, ora che io son per finire il breve giorno della mia vita. Nell'avvicinarsi la notte della morte, ho più che mai di bisogno della vostra

assi-

1 *Ps.* 109. *v.* 2.

2 *S. Luc. Evang. cap.* 24. *v.* 29.

assistenza, e quanto senza voi, standomene fra le tenebre, perderei di coraggio, tanto con voi, che siete la mia luce, viverò, anche nel mio morire contento. [1] *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* [2] Santo Agostino diceva mirabilmente di se; quando io ho bevuto il Sangue di Gesù Cristo, sono impenetrabile a tutt'i colpi de' Demonj. Io non temo più allora il lor veleno, nè il lor furore; poichè e qual cosa ha da temere un Anima, che trae tutte le sue forze da questo Divin Sacramento? Quel Sangue di Gesù Cristo, che fa rosseggiar le sue labbra, spaventa i suoi nemici, ed è nel tempo stesso e la sconfitta di loro, e la salute di quello, che degnamente il riceve. Dite dunque colle parole di questo gran Santo: Io sono in Dio, e che v'è mai di più forte? Dio è in me, e che v'è mai di più dolce? Null'altro ora più mi rimane, che l'esclamare col Profeta Simeone:

Nunc

1 *Psalm. 26. v. 1.*
2 *S. Aug.*

[1] *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Ora sì, che io tutto lieto me ne parto da questo Mondo; poichè ho avuto la consolazion di vedere il dolce mio Salvatore. Ma che dissi mai, di vedere? Io lo ricevei, e già tuttor lo possego, e tutto in lui mi son trasformato, non essendo più [2] io che vivo, ma Gesù Cristo, che vive in me, e che spero, che sia per vivere per tutta l'Eternità.

Procuri l'Infermo dopo il Santo Viatico, di non occuparsi in alcun altra cosa, che nel godersi il suo Dio. S'immagini la gloria eterna, a cui egli ha diritto di pretendere, stante la sua unione con Gesù Cristo. Tutt'i suoi desiderj tendano alla Patria Celeste. Consideri come i Santi nel Cielo vedono, e lodano Dio eternamente. Vedono in lui ciò, che gli rapi-

1 *S. Luc. Evang. cap. 2. v. 29. 30.*

2 Vivo autem, jam non ego; vivit verò in me Christus. *S. Paul. Ep. ad Galat. cap. 2. v. 20.*

rapisce in istupore, ed in gioja; cioè la sua infinita grandezza, la santità, la misericordia, l'onnipotenza, e tutte l'altre infinite sue perfezioni; e lodano in lui ciò, che servirebbe di per se solo a fargli beati; cioè le grazie, che ha fatte loro, e le misericordie da Lui usate, e sopra di loro, e sopra di tutti gli altri. Consolisi dunque l'Infermo su questi sì dolci riflessi; e frattanto si studj d'imitare i Santi, fra i quali anch'esso ha da essere un giorno, con ringraziare di continovo Dio per le grazie a lui fatte in tutto il tempo della sua vita, e singolarmente per quella del Santo Viatico, che prima di morire egli ha potuto ricevere. Ponderi, che su nel Cielo ei troverà nel suo Dio l'esilio di tutte le sue inquietudini, la calma delle sue sregolate passioni, l'adempimento de' suoi desiderj, la quiete e la tranquillità di tutte le potenze dell'anima sua, il termine delle sue miserie, l'impossibilità del peccato, e il fine de' suoi mali. Colassù ei ve-

drà Dio [1] a faccia a faccia, tal qual egli è; ed oh che bella beatitudine sarà per lui il vederlo! Vedrà il Suo Essere supremo, [2] che l'occhio non può vedere, perocchè egli è invisibile; che la lingua non può esprimere, perocchè egli è ineffabile; che il tempo non può misurare, perocchè egli è eterno; che il luogo non può contenere, perocchè egli è immenso; che la sapienza non può comprendere, perocchè egli è nella sua grandezza infinito; a cui non può resister la forza, perocchè egli è anche infinito nel suo potere. Vedrà, sì vedrà il suo essere incomprensibile, al paragone del quale il Sole non è che tenebre, l'Oceano che una gocciola d'acqua, la Terra, che un minuto grano di polvere, il fuoco, che una scintilla, tutto l'Universo

che

1 Videmus nunc per speculum in ænigmate: tunc autem facie ad faciem. *S. Paul. Ep. 1. ad Corinth. cap. 13. v. 12.*

2 Scimus quoniam cum apparuerit.... videbimus eum, sicuti est. *S. Jo: Ep. 1. cap. 3. v. 2.*

che un atomo. Vedrà in qual maniera abiti Dio in se medesimo, e risplenda colla propria sua luce. Vedrà, e il vederlo sarà tutto insieme un goderlo, vedrà, dissi, il suo Essere sommo, che è la felicità di tutt'i Beati, e lo amerà eternamente, con questa bella sicurezza di non poter mai più perderlo. E finalmente vedrà Lui, e sarà simile a Lui: [1] *Similes ei erimus*. Oh vita santa, dica pure l'Infermo tutto festoso, e giolivo; oh vita santa da Dio preparata a quei, che l'amano, quando giugnerò io a possedervi? Oh vita santa, vita tranquilla, vita beata, fortunatissima vita, vita senza tristezze, senza dolori, senza inquietudini, vita tutta sfolgoreggiante di gloria, e di maestà; eccomi a sollevare verso di Te tutt'i movimenti di questo cuore; e da quì avanti tutt'i pensieri del mio spirito, gli affetti tutti dell'anima mia, voglio, risolvo, e determino, coll'ajuto del mio dolcissimo Dio, che sieno per Te, ed in Te.

1 *B. Jo: Ep. 1. cap. 3. v. 2.*

Atti di Desiderio di vedere Dio.

C A P. IX.

O Mio Dio, dappoichè non posso vedervi, nè possedervi perfettamente su questa terra; 1 *præcipe in pace recipi spiritum meum: expedit enim mihi mori magis, quam vivere*.

2 *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum: ita desiderat anima mea ad Te, Deus*.

3 *Donec veniret desiderium collium æternorum*..... 4 *Ipse erit expectatio Gentium*.

Oh quanto io desidero di possederti, o Beatitudine Eterna; quanto io desidero di goderti, o somma dolcezza dell'anima mia!

O mio unico Consolatore, mostratevi a me.

O splendore degli occhi miei, vorrei pure vedervi eternamente!

Quan-

1 *Tob. cap.* 3. *v.* 6.
2 *Psalm.* 41. *v.* 2.
3 *Genes. cap.* 49. *v.* 26.
4 *Ibid. v.* 10.

Quando verrete voi, o mio Gesù, a consolare chi vi cerca tanto, a darvi tutto, a chi tutto vi vuole? 1 *Satiabor cum apparuerit gloria tua*. Oimè! troppo voi tardate, o mio Bene. Oh come sembra lungo il tempo ad un cuore, che non può star lungo tempo senza quello, che è il perpetuo oggetto dell'amor suo! 2 *Quid enim mihi est in Cælo? & a te quid volui super terram! . . . . . Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.*

3 *Mihi autem adhærere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam.*

4 *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.*

5 *Melior est dies una in atriis tuis super millia.*

Quanto debbo io amarvi nel tempo, o mio Dio, quando avete amato Voi me tanto fino *ab æter-*

1 *Psalm.* 16. *v.* 15.
2 *Psalm.* 72. *v.* 25. 26.
3 *Ibid.* *v.* 28.
4 *Psalm.* 83. *v.* 2. 3.
5 *Ibid.* *v.* 11.

eterno, fino allorachè io era nel nulla! Fate dunque, che io v' ami per l' avvenire nell' Eternità fortunata.

1 *Veni, Domine Jesu....* 2 *Totus amabilis, totus desiderabilis.*

3 *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: ubi est Deus tuus?* Dove sono quei beni ineffabili, che mi son promessi, se non in Voi solo, o mio Dio? Io gli credo; io gli spero; ma con tutto questo io non sono ancora nel lor godimento. Allora io potrò dire di possedere il mio Dio, quando sarò perfettamente unito con Lui sù nel Cielo.

Dopo avere ricevuto l' Infermo il Santo Viatico, si eserciti di continovo in questi atti, per accendere dentro al suo cuore un vero amor di Dio, che gli faccia ardentemente desiderare di possederlo senz' alcun velo nel Cielo, e l' incoraggisca a soffrir con pazienza i suoi

1 *Apocal. cap.* 22. *v.* 21.
2 *Cantic. cap.* 5. *v.* 16.
3 *Psalm.* 41. *v.* 4.

suoi dolori. Siccome il Sacramento della Penitenza da lui ricevuto servì a purificarlo da' peccati; così quello del Santo Viatico gli conferisce il pegno della sua immortalità nella risurrezion, ch'egli spera. Unito con Gesù Cristo procuri di non separarsene mai più; e se con tutta la forza delle potenze dell'anima sua desidera efficacemente la Vita Eterna, conviene, ch'ei tenga dietro a Gesù sulla Croce, per quivi morire con esso lui. 1 *Vitam æternam*, l'insegna San Benedetto nella sua Regola, *omni concupiscentia spirituali desiderare*. Non si può giugnere al Cielo, se non per la via della Croce; ed è un inganno troppo materiale il darsi a credere, che vi sia un altra strada per giugnervi; poichè egli è di fede, che fu necessario, che Gesù Cristo patisse, per entrare nella gloria sua: 2 *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* E che se noi moriremo con Lui, con

 Lui

1 *S. Bened. in sua Regul. cap.* 4. *n.* 46.
2 *S. Luc. Evang. cap.* 24. *v.* 26.

Lui pure risorgeremo. 1 *Si autem mortui sumus cum Christo: credimus, quia simul etiam vivemus cum Christo.* Conviene dunque, che l'Infermo rimiri sempre come suo modello, il Crocifisso, s'ei vuole uniformarsi co' sentimenti di Lui, il quale in premio di questo gl'impetrerà la bella grazia da Dio suo Padre di riporre dopo la sua morte l'anima sua nel suo seno.

Non v'è oggetto, che abbia più di dolcezza, e che consolar possa tanto un Cristiano, quanto la veduta di Gesù Cristo dalla Croce pendente, imperocchè, se l'ammirazione produce la gioja, qual cosa di più ammirabile si può trovare, che il vedere un Dio Crocifisso? E se egli gode d'essere amato, qual amore può paragonarsi con quello del Figliuolo di Dio, che sofferse per noi una morte così crudele, e ignominiosa, e preferita da lui a tutte l'altre, ch'ei potea scegliere meno barbare, e men vituperose? Se la speranza conforta; e fa parer la vita più

1 *S. Paul. Ep. ad Rom. cap. 6. v. 8.*

più bella, quale debb' essere il conforto d' un anima, che si vede davanti agli occhi lo strumento della sua salute, la cagione della sua felicità, il principio del suo gioire, la sorgente della sua beatitudine, il fondamento della sua pace, la base della sua speranza? Un tale amoroso spettacolo servirà senza dubbio a risvegliare la fede dell' Infermo, a ravvivare la sua confidanza, ad animare la sua carità, a rinnovare il suo fervore, e a confermare le risoluzioni tante volte da lui fatte di morir piuttosto mille volte, che offendere Dio volontariamente. E ne trarrà l' Infermo anche quest' altro considerabil profitto, che l'Immagine del Crocifisso sarà insopportabile al Demonio, e la Croce metterallo in fuga; giusta il senso di quelle parole in più luoghi usate dalla Santa Chiesa: [1] *Ecce Crucem Domini, fugite partes adversæ.*

Eccovi, o Cristiano, eccovi il vostro Sposo, che a voi si accosta

 per

[1] *Eccles. in antiph. 3. ad Laud. in Offic. Invent. S. Crucis, & alibi.*

per consolarvi. Eccovi il vostro Re, che a voi si avvicina per difendervi. Eccovi il Santo Legno della Croce, dal quale ora pende la salute del Mondo. Adoratela, ringraziatela, abbracciatela, e starei per dir anche, su quella almeno in ispirito crocifiggetevi, per quivi morire insieme col vostro buon Salvatore.

Mirate sopra di essa il gran Pontefice dei beni futuri: 1 *Christus autem assistens Pontifex futurorum bonorum*; che durante il corso della sua vita fu infinitamente accetto a Dio Padre, e che nel tempo della sua maggior collera v' ha con esso lui riconciliato. Accostatevi dunque con fiducia al Trono della grazia: 2 *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno*. Lavatevi in quel Sangue, ch' egli versa sì abbondantemente dalle sue Piaghe, che stanno aperte per voi a questo solo fine, di potervi es-

1 *S. Paul. Ep. ad Hebr. cap. 9. v. 11.*
2 *S. Paul. ibid. cap. 4. v. 16.*

esse servir di rifugio. Baciate con amore, e con rispetto le sue Sacratissime Mani, che vi formarono; i suoi adorabilissimi Piedi, che vi cercarono; e finalmente, tutto ricoveratevi nel suo bel cuore squarciato, e lacero per amor vostro, e ditegli colla stessa umiltà, e collo stesso dolore di quel buon Pubblicano:[1] *Deus, propitius esto mihi peccatori.*

Movimenti interiori dell' Infermo, dopo il Santo Viatico fino alla Morte, formati su quelli di Gesù Cristo moribondo.

C A P. X.

IL Figliuolo di Dio sulla Croce volle per nostro esempio comparire in tre stati. Di Penitente; di Crocifisso; di Povero. Come Penitente, egli soddisfece alla Giustizia di Dio suo Padre, a nome di tutt'i peccatori, che l'oltraggiarono; come Crocifisso, meritò egli loro la misericordia; e come Povero, ebbe egli per oggetto il

 se-

1 *S. Luc. Evang. cap.* 18. *v.* 13.

seno del Padre, al quale raccomandar volle il suo spirito. [1] *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.*

Questo è appunto il modello datoci da Gesù Cristo d'una santa Morte, e su questo cercarono tutt'i Santi di regolare anche la loro, non v'essendo alcuno fra essi, che non morisse penitente colle lagrime, crocifisso colle mortificazioni, e povero d'affetto col distacco totale di tutt' i beni di quaggiù. Il medesimo spirito, che accompagnò la morte del Figliuolo di Dio, e che il constituì nella necessità di dover soffrire la Croce, e la povertà, è quello, che ancor si comunica a' Fedeli moribondi per rendere la morte loro simile a quella del loro Capo, e per corredarla colle stesse desiderabilissime disposizioni. Gesù Cristo, dice [2] Santo Agostino, nel suo spirar sulla Croce, la quale fu il letto de' suoi dolori, come nostro Padre, ci lasciò questo letto

1 *S. Luc. Evang. cap. 23. v. 46.*
2 *S. Augustin.*

to per quivi ſpirare ancor noi, e la penitenza, e la povertà per fide compagne, che ci aſſiſteſsero. Queſte ſono adunque le ſante circoſtanze della morte di Gesù Criſto, alle quali debbono anelare tutt'i Criſtiani, come ſuoi figliuoli, e ſuoi membri, e nelle quali debbono eſſi col praticarle procurare di renderſene maeſtri, ſe vogliono, che la lor morte ſia uniforme alla ſua. Oh quanto sarà preziosa agli occhi di Dio una morte, che egli vedrà tutt'adorna delle ſteſse diſpoſizioni del ſuo Figliuolo! Oh come facilmente a Dio ſi ſolleva un'anima, che ſi ſepara da un corpo penitente, crocifiſso, e povero! Ella è ſicura di non potere eſsere ritenuta, ed oppreſsa nè dal peſo de' ſuoi peccati, che le furon rimeſſi per mezzo della penitenza, nè dalla ſoma della carne, che fu già tutta ſpiritualizzata nella mortificazione, nè dalla gravezza delle ricchezze, che furono dalla povertà diſprezzate, e delle quali ſeppe eſsa farne a Dio un bel ſacrifizio. Un

Santo moribondo, che partecipa delle circostanze, che accompagnarono la morte del Figliuolo di Dio sulla Croce, può sperare d'essere anche partecipe de' suoi vantaggi; e siccome il Figliuolo di Dio sulla Croce non morì già solitario, poichè v'erano presenti e il Padre, e lo Spirito Santo; il Padre per ricevere nel suo seno l'anima del suo Figliuolo, e lo Spirito Santo per farne col fuoco della Divinità un perfetto olocausto tutto amore; così pure solitarj non se ne muojono i giusti, essendo sempre presenti alla morte loro tutte e tre le Divine Persone; il Padre per abbracciare questi santi penitenti, coronare questi crocifissi, e ripor nel suo seno l'anime di questi avventurosissimi poveri; il Figliuolo per condurle al Padre, come loro via, pe' meriti del suo Sangue; e lo Spirito Santo per fare della morte loro un sacrifizio perfetto, consumato nell'amore; onde morendo essi della morte medesima di Gesù Cristo, sono poi esaltati a godere della medesima gloria.

Del

Del Sagramento dell' Estrema Unzione.

CAP. XI.

EGli è un abuso grandissimo, che il Sacramento dell'Estrema Unzione per lo più non ricevasi, che negli ultimi periodi della vita; nè è già questo il sentimento di quel Dio, che l'instituì, essendosene egli troppo chiaramente espresso per mezzo dell'Apostolo San Giacomo, che sì ne scrive: 1 *Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus: & si in peccatis sit, remittentur ei.*

Da questo apparisce, che due sono gli effetti principali di questo Sacramento; l'uno riguardante il corpo, e l'altro riguardante l'anima. Quanto al corpo, egli rende la sanità all'Infermo, se gli è più profittevole per la sua salu-

te;

1 *S. Jacob. Epist. Cath. cap.* 5. *v.* 14. 15.

te; e quanto all' anima, produce in primo luogo in essa un gran soccorso alle sue pene, dandole forza, e coraggio per superare tutte le difficoltà, che se le presentan davanti nell' ora della morte. In secondo luogo, rimette tutt' i peccati, che nella Confessione si lasciarono, o perchè non si conoscessero, o perchè ne fosse già perduta la memoria; e supplisce persino in vece della Confessione medesima, quando l'Infermo non si potesse confessare, e facesse un vero atto di Contrizione di tutti i suoi peccati. E in terzo luogo diminuisce le pene dovute al peccato, specialmente se si riceva colla fede, e colla divozion necessaria. Tutti questi vantaggi danno chiaramente a conoscere, che non si può trascurare di ricevere questo Sacramento, senza rigettare ciò, che Iddio ci presenta per nostra salute, avendolo a questo fine instituito a prò degl' Infermi Gesù Cristo, come ce ne assicura il Sacrosanto Concilio di Trento.

In-

[1] *Instituta est autem sacra haec unctio infirmorum, tamquam vere, & proprie Sacramentum novi Testamenti, a Christo Domino nostro, apud* [2] *Marcum quidem insinuatum, per* [3] *Jacobum autem Apostolum, ac Domini fratrem, fidelibus commendatum, ac promulgatum.* Nel Getsemani, e sul Calvario diedeci il nostro Divin Salvatore l'idea di questo Sacramento, unendo in esso tre cose; cioè la sua Orazione, la sua Croce, e il suo Sangue. Coll'Orazione Egli si fece nostro mediatore presso a Dio suo Padre; colla Croce si fece nostro Salvatore, e col Sangue mescolato coll'acqua, che uscì fuori del suo sacro Corpo, e nell'Orto, e sul Monte, Egli si unse, e si fece nostro Cristo; cioè a dire ci santificò, e ci consacrò in se medesimo, come membra, delle quali egli è Capo. Così pure la Chiesa per imitar Gesù Cristo, adopera in questo Sacramento

1 *Concil. Trident. sess. 14. cap. 1. de institut. Sacram. extrem. unct.*
2 *S. Marc. Evang. cap. 6.*
3 *S. Jacob. ut sup.*

to l'Orazione de' Sacerdoti, che il rappresentano, e l' Unzione dell'Olio Santo, che contiene il merito del suo preziosissimo Sangue, ed ha virtù (specialmente col segno della Santa Croce, che si fa sopra tutt' i sentimenti dell'Infermo) di cancellare le reliquie de' peccati da lui commessi, e di dargli nuove forze per combattere i suoi nemici, affine di terminare il suo corso, come un valoroso lottatore, e dipoi riportarne la corona della gloria eterna.

La Chiesa nel nostro nascere ci dà il Sacramento del Santo Battesimo, per farci con esso figliuoli di Dio, e per consacrare alla Maestà dell'Altissimo il nostro Corpo, e l'Anima nostra, rendendoci Tempio dello Spirito Santo: [1] *Nescitis quia Templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis?* E nel nostro morire ci dà il Sacramento dell' estrema Unzione, per purificare di nuovo questo Tempio tante le volte contaminato, e profana-

1 *S. Paul. Ep. 1. ad Corinth. cap* 3. *v.* 16.

nato dalla colpa, durante il corso della nostra vita, con essa quasi consacrandoci nuovamente alla Santissima, e Adorabilissima Triade, ed applicandoci i meriti infiniti della Vita, Passione, e Morte del nostro Salvator Gesù Cristo.

Prima di ricevere l'Infermo questo Sacramento, procuri di risvegliar nel suo cuore un dolor vero, e sincero d'avere offesa l'infinita bontà del suo Dio, chiedendogli perdono dell'eccessiva moltitudine de' peccati da lui commessi, usando la stessa frase del Profeta Reale, e voglia Iddio, collo stesso spirito: [1] *ab occultis meis munda me*.

Conviene dipoi, ch'ei ravvivi la sua fede, e la sua confidanza nell'onnipotente virtù di Gesù Cristo, che nel solo passare[2] e per le Città, e pe' Castelli restituiva agl' Infermi la sanità sospirata; ricordandosi non essere egli meno

po-

1 *Psalm.* 18. *v.* 13.

2 Quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto, & virtute, qui pertransiit benefaciendo, & sanando omnes. *Act. Apost. cap.* 10. *v.* 38.

potente nella ſua gloria di quel, ch' Ei foſſelo ſulla terra, per rendere la ſanità del corpo, quando ell'è necaſſaria all'anima per far penitenza, e quando il richiede la ſua ſantiſſima volontà.

Riconoſca in oltre la carità della Chieſa, la quale a prò di lui prega il Signore nel tempo, che il Sacerdote a ciaſcuna Unzione pronunzia quelle parole: [1] *Per iſtam Sanctam Unctionem*, & *ſuam piiſſimam miſericordiam indulgeat tibi Dominus quidquid per viſum*, &c. *deliquiſti*. *Amen*; e unendoſi in iſpirito anch'eſſo al Sacerdote, confeſſi, che aſſai maggiori ſono le malattie dell'anima ſua, di quel che ſiano quelle del corpo, poichè queſte per lo più non ne ſono, che conſeguenze; e confeſſi inſieme la gran miſericordia, che gli uſa Dio con punirnelo in queſta vita con mali ſol tranſitorj. Riguardi Gesù Criſto nella perſona del Sacerdote, come un buon Samaritano, che verſa l'olio, e il vino ſulle ſue piaghe, dandogli la dol-

1 *Rit. Rom. de extrem. unct.*

dolcezza della sua grazia figurata nell' olio, e la forza del suo amore rappresentata nel vino; e totalmente diasi egli in braccio, e si fidi del Medico Divino dell'anime.

Finalmente si rammenti, che essendo infinite volte entrato il peccato nell'anima sua per mezzo de' sentimenti esterni, egli è necessario il fortificare, e il santificare questi organi stati da lui viziati colle sue malvagità; e dappoichè nell'ora della morte s'ingegna il Demonio di combattere gl' Infermi più gagliardamente, e di fare gli ultimi suoi sforzi per vincergli; per questo appunto tutte le Unzioni si fanno a forma di Croce, che è il segno della nostra salute, e lo stendardo, che mette in fuga tutt' i nostri nemici.

Atti, che si posson fare dall' Infermo, nel tempo, che durano le sacre Unzioni.

CAP. XII.

All' Unzione degli Occhi.

VOi mi deste gli occhi, o mio Dio, affinchè io contemplassi la bellezza dell' opere vostre, e m' innamorassi di voi, che ne foste l' Autore. E pure io non me ne son servito finora, se non per rimirare disordinatamente le Creature, a loro tutto il mio amor rivolgendo, e dimenticandomi di Voi, che le creaste. Ah che pur troppo è vero, che gli occhi miei hanno fatto perdere all' anima mia i lumi della vostra grazia, e m' hanno gittato, ed involto nelle tenebre del peccato! Movetevi a pietà di me, o mio Signore dolcissimo, e da quì avanti fatemi sempre balenare in su gli occhi un nuovo raggio della vostra luce, affinchè essi più non s' addormentino in sonno fatale di morte.[1] *Illu-*

1 *Psalm.* 12. *v.* 4.

lumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte.

Datemi grazia, ch'io possa piagnere notte, e giorno i gran peccati da me commessi in tutto il tempo della mia vita; che è ben dovere, che questi occhi s' impieghino a rimirare i loro peccati per piagnerli, giacchè non seppero rimirar voi per amarvi. [1] *Deducant oculi mei lacrymas per noctem, & diem, & non taceant.* Voi, o Signore, che per opera della vostra misericordia, non meno, che della vostra potenza, più volte rendeste la vista a i ciechi, voi, sì, voi adoperatele, ch' io ve ne supplico, anche in prò mio, e fate, che io vi veda, e vi veda in eterno. [2] *Domine, ut videam.* [3] *Per istam sanctam Unctionem, & suam piissimam misericordiam indulgeat nobis Dominus quidquid per visum deliquimus.* Amen.

A L-

1 *Jerem. cap. 14. v. 17.*
2 *S. Luc. Evang. cap. 18. v. 41.*
3 *Ritual. Roman. de extrem. Unct.*

All' Unzione degli Orecchi.

O Mio Dio, voi mi apriste le orecchie nel Sacramento del Santo Battesimo, acciocchè io potessi intendere la vostra Divina voce, e nell'intenderla, anche seguirla. E pure, oh quante volte, e in quante maniere l'ho disprezzata! Quante volte ho fatto il sordo alle vostre Divine Inspirazioni! Quante volte ho fatto le viste di non sentire ciò, che per parte vostra mi dicevano quei Superiori, che voi mi deste! E per l'opposto; oh come io sono stato sempre pronto ad intendere, e curioso a sapere ciò, che io non doveva! Perdonatemi, o Signore, di tutto cuor ve ne prego; e non mi trattate secondo le minacce, che avete fatte, di non ascoltar nella morte la voce di quello, che nella sua vita non volle ascoltare quella del suo buon Dio, con cui chiamavalo a se. [1] *Quia vocavi, & renuistis: extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret. Despexistis omne*

1. *Proverb. cap. 1. v. 24. 25. 26. 27. 28.*

mne consilium meum, & increpationes meas neglexistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis id, quod timebatis, advenerit. Cum irruerit repentina calamitas, & interitus quasi tempestas ingruerit: quando venerit super vos tribulatio, & angustia: tunc invocabunt me, & non exaudiam. Esauditemi dunque ora, o mio Dio, per non dovermi non esaudire alla morte; e parlatemi pure quanto volete, poichè il vostro servo è tutto attento a sentirvi. [1] *Loquere, Domine; quia audit servus tuus.* [2] *Per istam sanctam Unctionem, & suam piissimam misericordiam indulgeat nobis Dominus quidquid per auditum deliquimus.* Amen.

All' Unzione delle Narici.

O Mio Dio, voi mi santificaste nel Sacramento del Santo Battesimo, acciocchè io per tutta la mia vita fossi di buon odore a Gesù Cristo, e alle sue membra. E pure convien, ch'io confessi con ... D... tut-

1 *Lib.* 1. *Reg. cap.* 3. *v.* 9.
2 *Ritual. Roman. ut sup.*

tutto il dolore, e col più vero rammarico di non aver mai fatt'altro, che dare scandoli al prossimo, e servirgli d'inciampo, e d'occasione di peccare col mio mal esempio. Deh perdonatemi, o Signore, per grazia vostra, e nuovamente santificatemi, affinchè la mia morte sia un sacrifizio, che a Voi riesca di un grato odore. [1] *Per istam sanctam Unctionem, & suam piissimam misericordiam indulgeat nobis Dominus quidquid per olfactum deliquimus.* Amen.

All' Unzione della Bocca.

O Dio della bontà, Voi mi purificaste la lingua nel Sacramento del Santo Battesimo col sale della vostra Divina Sapienza; acciocchè ella si preservasse dalla corruzione del peccato, e non ad altro servisse, che ad articolare Inni di gloria a Voi, ed a predicar di continovo e le vostre misericordie, e le mie gran miserie. Ma, oimè, o Signore! Troppo allontanato io mi sono da queste mie ob-

1 *Ritual. ut sup.*

obbligazioni, avendola per mia gran vergogna adoperata in tutt'altro, che nel lodarvi, e benedirvi. [1] *Væ mihi.... quia vir pollutus labiis ego sum*. Chi può numerare, o mio Dio, tutt'i peccati da me commessi contro di voi, con tante parole proferite in pregiudizio del decoro, della carità, e della verità! Chi può ridire, quante volte abbia io profanato la mia lingua, usandola per mantenere, per ingagliardire, per accrescere le passioni più sregolate, o in me, o ne' miei prossimi! Se pur troppo egli è vero, che s'ha da rendere uno strettissimo conto alla vostra Giustizia di tutte le parole oziose, ed inutili, che sarà mai di me per quelle tante, ch'io proferii d'altro reato, che di sole oziose, ed inutili! Tremo per lo spavento, e per l'orror vengo meno. Ma quantunque abbia io commesso colpe sì gravi, pur mi rimane una dolce speranza, che mi conforta; ed è questa tutta fondata ne' meriti infiniti del mio Sal-

 va-

1 *Isai. cap. 6. v. 5.*

vator Gesù Cristo. Ascoltate dunque, o mio Dio, ascoltate la voce del Sangue del vostro Figliuolo, che sulla Croce grida più altamente verso di Voi per implorarmi il perdono di quel, che non fanno i miei gran peccati da questo letto per tirare sovra di me quei gran gastighi, ch'io merito. [1] *Vox sanguinis Filii tui clamat ad Te de Cruce*. Le parole, ch'ei vi proferisce in favor mio, mi meriteranno il perdono per quelle, che io tante volte pronunziai contro a Voi. Deh riguardate, o mio Dio, in vece del reato di queste l'innocenza di quelle.

Perdonatemi in oltre, pe' meriti del Figliuol vostro, tutt'i peccati da me commessi nell'eccesso sregolato del cibo; e fate, che io non mi dimentichi mai dell'aceto, e del fiele, ch'ei volle ber sulla Croce, forse per punire in sè con questa bevanda sì ria le indegne mie delicatezze. Datemi la bella grazia, che disprezzando le

dol-

1 *Genes. cap.* 4. *v.* 10. Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.

dolcezze, che nascon quaggiù, e che lì muojono dove nascono, aspiri io sempre col cuore alle dolcezze eterne, che voi apparecchiate a i vostri Eletti costassù nella Gloria; e m'innamori per tempo di quell'immensa beatitudine, che Voi fate gustare a chi ha gustato di Voi, e a chi ha saputo riporre in Voi tutte le sue speranze. [1] *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.* [2] *Per istam sanctam Unctionem, & suam piissimam misericordiam indulgeat nobis Dominus quidquid per gustum, & locutionem deliquimus.* Amen.

All' Unzion delle Mani.

ORa sì, ch'io debbo esclamare, o mio Dio: deh non mi giudicate secondo le mie azioni, poichè non ho mai fatto nulla davanti a Voi, che approvar lo possiate. Per questo appunto io vi supplico, o mio Signore dolcissimo, a cancellar totalmente le mie ini-

1 *Psalm.* 33. *v.* 9.
2 *Ritual. ut sup.*

quità. Deh non mirate tutto quel gran male, che ho fatto contro di Voi, nè tutto quel gran bene, che ho trascurato di fare in tutta la mia vita; anzi nè pur mirate quel po' di bene, che ho fatto, poichè nel farlo v'ho messo tanto del mio perverso, che egli degno è di gastigo più, che di premio. Che cosa dunque potrò io offerirvi, o Signore, degna di Voi per placarvi, quando nelle mie mani null'altro v'è che peccato? 1 *Opera eorum, opera inutilia, & opus iniquitatis in manibus eorum.* Deh se volete, che queste io le alzi a Voi con fiducia, queste io ve le presenti con frutto, rendetele pure, innocenti, e sante, e fate, che se finora servito hanno all'iniquità, da quì in avvenire servano sempre alla vostra Giustizia. 2 *Per istam sanctam Unctionem, & suam piissimam misericordiam indulgeat nobis Dominus quidquid per tactum deliquimus.* Amen.

AL-

1 *Isai. cap. 59. v. 6.*
2 *Ritual. ut sup.*

All' Unzione de' Piedi.

PErdonatemi, o mio Dio, tutt' i miei malvagi andamenti, e non entrate in giudizio col vostro Servo, per essermi io finora perduto dietro alle Creature, quasi dimenticato della Divina Maestà vostra. 1 *Non intres in judicium cum servo tuo; quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens*. Quanto mi dispiace, e mi affanna il rammentarmi d' avere io corso velocemente fin quì per le vie del peccato! 2 *Astiti omni viæ non bonæ*. Quanto mi serve d' afflizione il sapere, che voi già numeraste ad uno ad uno tutt' i passi, che io feci per quelle! 3 *Tu quidem gressus meos dinumerasti*. Ma mi consolo d' avere a far con un Dio, che saprà darmene un pieno perdono pe' meriti di quelli, ch' egli fece su questa Terra per convertire i peccatori. 4 *Sed parce peccatis meis*. Oh

1 *Psalm*. 142. *v*. 2.
2 *Psalm*. 35. *v*. 5.
3 *Job*. *cap*. 14. *v*. 16.
4 *Job*. *ut sup*.

ſe io vi poteſſi trovare, o Signore, come trovovvi la Maddalena, sì, ch'io mi vorre' gittare a' voſtri piedi, lavarvegli colle lagrime d'una ſinceriſſima contrizione, ed aſciugarvegli con una perfetta confidanza nell'infinita voſtra miſericordia, unico rifugio per me da' gaſtighi della voſtra collera. Deſidero con tutto il cuor mio, che il rimanente della mia vita, quando voi vi compiaceſte di concedermela, ſia tutto conſumato da me nella piena oſſervanza de' voſtri ſanti Comandamenti; e ſe finora io camminai fra le tenebre, e nell'ombra della morte, toglietemi, o Signore, da queſte vie precipitoſe, e malvage, e raddirizzando i miei paſſi, rimettetemi nel buon ſentiero, acciocchè io m'incammini per la via della pace. [1] *Viam iniquitatis amove a me*. [2] *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis ſedent: ad dirigendos pedes noſtros in viam pacis*. [3] *Per iſtam*

1 *Pſalm.* 118. *v.* 20.
2 *S. Luc. Evang. cap.* 1. *v.* 79.
3 *Ritual. Roman. ut ſup.*

istam sanctam Unctionem, & suam piissimam misericordiam indulgeat nobis Dominus quidquid per gressum deliquimus. Amen.

All' Unzione de' Lombi.

Oh quanto io mi vergogno, o mio Dio, e quanto di me medesimo m'inorridisco, nel veder quante volte io mi son fatto un idolo della mia carne, quante volte l'ho fatta trionfar dello spirito, e quante volte l'ho compiaciuta in ciò, che mi chiedea di contrario alla vostra santissima Legge. Nulla valutando la vera libertà, che si gode nel servir solo a Voi, e che si perde subito che si lascia di servir Voi, mi son di lei fatto servo, e nel farmele servo, schiavo fatto mi son del peccato. Deh per vostra misericordia, o Signore, liberatemi da una schiavitudine sì vergognosa. Datemi grazia, che per fin ch'io vivo io la tenga in catena, e trattandola da quel ch'ell'è, io la gastighi, la mortifichi, e la domi, acciocchè colle sue lusinghe non mi rapisca più la

grazia vostra. Rinunzio a quei fallaci diletti, ch' ella promette, perocchè hanno assai più di attrattiva per me quei sempre durevoli del Paradiso. Rinunzio alle delicatezze, alle morbidezze, agli agi, e a tutto ciò, che serve a rendermela una nemica più forte, e consento, ch' ella sia crocifissa su questa terra, per vederla poi coronata nel Cielo. Fatemi dunque, o Signore, un corpo puro, ed immacolato, acciocchè in esso conservar si possa l'Anima bella. Mondatelo a ogni ora da tutte le sordidezze di questa terra, acciocchè il vostro Divinissimo Spirito, ch'è Spirito immacolato, e casto, non isdegni d'abitarvi, come in un Tempio degno di lui; ed assistetemi Voi di continovo colla virtù vostra, acciocchè la carne ubbidisca allo spirito, e lo spirito a Voi. [1] *Per istam sanctam Unctionem, & suam piissimam misericordiam indulgeat nobis Dominus quidquid per lumborum delectationem deliquimus.* Amen.

Fi-

1 *Ritual. Roman. ut sup.*

Finite le sacre Unzioni, prendete pure in mano la Candela benedetta in memoria di quella, che vi diede la vostra Madre Santa Chiesa dopo il vostro Battesimo, per mostrarvi l'obbligo strettissimo d'animare tutte le vostre azioni collo spirito della Fede, e della Carità, e di regolare tutta la condotta della vostra vita su i lumi del Vangelo per preservarvi dalle tenebre orribili del Mondo, e del peccato. Ma potete voi riflettere senz'orrore, a quante volte avete voi disprezzati, e spenti questi lumi del vostro Dio, amando assai più di loro le tenebre, perocchè le vostre azioni eran perverse? 1 *Dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem: erant enim eorum mala opera.* Ripigliate dunque oggi questo Cero benedetto (dappoichè ancor vi rimane tanto di forza, e di cognizione da poter risvegliare nel vostro cuore un dolor vero d'aver tante volte oltraggiato lo Spirito Santo, sprezzando le sue Divine Inspirazioni,

1 *S. Joan. Evang. cap. 3. v. 19.*

ch' erano tante fiaccole, ch' ei vi dava per sicuramente guidarvi per lo stretto sentiero, che al Ciel conduce, nel tempo medesimo, che voi più prezzando le tenebre camminavate per quello della perdizione, in cui certamente sareste perito, come tant' altri, se Dio non avessevi ritenuto coll' onnipotente sua grazia;) ripigliate, dissi, questo cero benedetto per fare delle vostre colpe un onorevole riparazione, confessando pubblicamente in faccia al Cielo, e alla terra l' abuso da voi fattosi delle grazie da Dio ricevute nel santo Battesimo, e in tutto il tempo della vostra vita, quantunque voi vi foste obbligato con tante promesse a vivere da figliuolo di Dio, e membro del Crocifisso. Riconoscete sinceramente, che voi siete un miserabile peccatore, e un reo condannato alla morte dalla Divina Giustizia, la quale aspetta il gran momento del poterne eseguir la sentenza; e con sommissione, amore, e fiducia da Cristiano riscattato da Gesù Cristo, dite

dite pure a Dio con tutto il cuor vostro: deh ravvisate in me, o Signore, la vostra Creatura, che fu creata non già da Deità pellegrine, e straniere, ma da Voi solo Dio vivo, e vero. Io credo, e confesso, non esservi altro Dio fuor di Voi; non esservi cos' alcuna da paragonarsi coll' eccellenza dell' opere vostre; e non esservi gastigo alcuno, ch' io non meriti per averle io tante le volte contaminate. 1 *Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum; citò anticipent nos misericordiæ tuæ*. Dimenticatevi, o Signore, di tutt' i miei falli, nè più vi ricordate eziandio delle antiche mie iniquità, che furono l' effetto del furore, o del calore degli empj miei desiderj; poichè, quantunque abbia io peccato, e peccato fino sovra il numero dell' arene del mare, non ho però mai perduta la fede del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ma sempre l' ho conservata, sempre ho avuto stampato nel mio cuore il vostro zelo, e sem-

1 *Psalm.* 78. *v.* 8.

e sempre v'ho fedelmente adorato. Movetevi dunque a pietà, o mio Dio, o mio buon Dio, che avete fatto il tutto, movetevi a pietà di me, lavoro delle vostre mani: 1 *Opera manuum tuarum ne despicias*. Rinnovate in me, Padre dolcissimo, tutto ciò, che quivi ha corrotto il commercio colla terra, e l'umana fragilità. Risarcite tutto ciò, che in me ha viziato il Demonio colle sue frodi; e restituitemi tutto puro, e santificato al Corpo della vostra Chiesa, giacchè io ne sono un membro ricomprato a gran prezzo dal Figliuol vostro. Faccianvi compassione, o Signore, i miei gemiti, e le mie copiosissime lacrime, poichè io non in altro m'affido, che nella vostra infinita misericordia. Riceveremi dunque al Sacramento della vostra riconciliazione, rischiarate col lume della vostra grazia le mie densissime tenebre; riscaldate col fuoco del vostro amore la mia volontà; e corroborate le debolezze del mio corpo colla vir-

1 *Psalm.* 137. *v.* 8.

virtù del vostro Divino Spirito, che allontani da me tutt'i miei nemici.

Procuri poi l'Infermo d'unirsi almeno col cuore al Sacerdote, che appiè del suo letto recita le Preci determinate dalla Chiesa, specialmente quando egli arriva alle Litanie dei Santi, pregandogli ad ottenergli da Dio la perseveranza finale; e confidi, che il Signore sia per concedergliela, giacchè gratissime sono a Dio le Orazioni, che gli si presentano dalla sua Chiesa, o da più Fedeli insieme adunati, nè mai rimangono senza un favorevol rescritto, quando sono accompagnate da quelle circostanze, che rendono l'Orazione perfetta.

Ultimi movimenti del Cristiano agonizante formati su quelli del Figliuolo di Dio agonizante, e spirante.

C A P. XIII.

L'Agonia del Figliuolo di Dio non fu certamente accompagnata da quelle languidezze, e da quelli svenimenti, che per lo più intervengono nelle agonie degli altri Uomini. Ma siccome ella era un effetto dell'Amore Divino, e della Sapienza Eterna, non andò mai disgiunta da una pienissima cognizione in chi la sofferse, il qual volle renderla soprammodo distinta e col suo sangue, e colle sue lagrime, e colle sue piaghe. Gesù come penitente, riguardò sempre suo Padre; come suo Giudice, dicendogli col maggior sentimento; [1] *Eli*, *Eli*; che significa: *Deus meus*, *Deus meus*; volendo che gli ultimi movimenti del suo cuore fossero movimenti di penitenza. Gesù, come Salvato-

[1] *S. Matth. in Evang. cap.* 27. *v.* 46.

vatore, riguardò sempre nel Padre la sua infinita misericordia; ad esso rivolgendosi con quella gran parola tutta fuoco d'amore: [1] *sitio*; mostrando con ciò, che non era saziata ancor la sua sete di tutto soffrire per la gloria del Padre, e per l'amore, e per la salute de' suoi Fratelli. Gesù finalmente, come Figliuolo, riguardò sempre nel Padre il suo amore; e ad esso amorosamente rivolto coll'innamorato suo cuor sulle labbra gli disse: [2] *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Onde da tutto questo apparisce, che gli ultimi movimenti del suo cuore, co' quali finì di vivere, furono un'umile penitenza, un ardentissimo amore, ed una confidanza filiale.

Così pure Ei desidera, che sieno le agonie de' Cristiani, e per questo nella sua tutte egli intese allor di santificarle, e di consacrarle, e tutte ancor ve l'unisce, applicandone a ciascuna i suoi meriti.

1 *S. Joan. Evang. cap.* 19. *v.* 28.
2 *S. Luc. Evang. cap.* 23. *v.* 46.

riti. State dunque pur voi di buon animo; giacchè anche la vostra non ha da esser men bella. Studiatevi di finire la vostra vita ne' medesimi movimenti di penitenza, d'amore, e di confidenza; giacchè Iddio vi vuole assister talmente, che vuole, che la vostra Morte sia la copia di quella del suo Figliuolo. Come penitente, anche voi rivolgetevi a Dio, considerandolo vostro Giudice, e dicendogli: [1] *Deus propitius esto mihi peccatori*. Io offerisco in sacrifizio, o mio Dio, alla vostra Giustizia tutt' i miei spasimi, la mia agonia, e la mia morte. Come ricomprato dal Sangue del suo Figliuolo, ditegli col più vivo del cuore: [2] *sitio*: Sì, che io vi amo, e desidero d' amarvi per sempre. E come suo Figliuolo di grazia, raccomandategli colla maggior confidenza il vostro spirito, dicendogli: [3] *In manus tuas commendo spiritum meum*. O quanto sarà preziosa la vo-

1 *S. Luc. Evang. cap.* 18. *v.* 13.
2 *S. Joan. Evang. ut sup.*
3 *S. Luc. Evang. cap.* 23. *v.* 46.

vostra Morte, se voi spirate penitente, amante, e sperante! Le lagrime agli occhi; l'amore nel cuore; e la confidanza nello spirito.

Gesù Cristo spira, avendo dinanzi agli occhi e l'Eterno Padre, e l'afflitta sua Madre. Così pure i Cristiani debbono spirare fra Gesù, e Maria.

C A P. XIV.

IL Figliuolo di Dio per gli alti fini della sua Provvidenza volle spirar sul Calvario nel sen della Croce fra il Divin suo Padre, che dal Cielo assistevalo, e Maria sua Madre, che gli era a' piedi a mirarlo. Siccome nell'uscir del seno del Padre, e nel suo primo entrare nel Mondo aveva egli voluto scendere nel sen di Maria, così pure nel suo ritornarsene dal Mondo al Padre volle, che ella gli fosse accanto; e siccome avevala Egli eletta per Madre sua, e nella stessa sua Incarnazione a-

ve-

vevala fatta ancora Madre de' Fedeli, onde ella fosse poi sempre riconosciuta per Madre naturale di Dio, e adottiva degli Uomini; così volle pure, che sul Calvario ella assistesse alla sua Morte, e nella sua a quella ancor dei Cristiani, onde questi si conoscessero debitori anche a Lei delle grazie, che in quel gran momento ella loro impetra da Dio. Il Calvario adunque fu il luogo, dove Gesù Cristo volle morire in faccia al Padre, e alla Madre, per insegnar col suo esempio le principali circostanze, che debbono accompagnare il morire dei giusti. Onde non è maraviglia, che la Chiesa pietosa Madre di questi, e Sposa di Gesù Cristo, volendo i suoi figliuoli e nel vivere, e nel morire conformi a Lui, ch'è loro Padre, e loro Capo, faccia, per dir così, del loro letto un'immagine del Calvario, ed ordini a i Sacerdoti, che sono i suoi Ministri, siccome il sono del Figliuol di Dio, che dopo l'Estrema Unzione si presentino davanti agl'Infermi, e gli

con-

consolino con rammentar loro, e con fare a lor proferire i due dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria, acciocchè spirino come sulle braccia a due oggetti sì dolci, sì amabili, sì potenti; sì dolci, che gli confortino; sì amabili, che gli occupino; e sì potenti, che gli difendano, e gli sostengano contro agli assalti de i lor nemici. Adorate dunque, ammirate, ed amate la soavissima condotta, con cui vi governa il vostro Dio, il quale non avendo potuto trovarvi a morir sul Calvario, vuole, che la vostra Camera ne tenga le veci, e che vi sieno presenti e il suo Figliuolo, e la Madre. Riguardate Gesù Cristo, come vostro Padre, e Maria come Madre vostra, che assistendo alla vostra Morte vi mettono, per dir così, in mezzo a loro, acciocchè come figliuolo del loro amore, muojate fra le lor braccia, e spiriate dentro al lor seno. Voi frattanto standovene fra due oggetti sì amabili, gittate or sull'uno, or sull'altra qualche sguardo di tenerezza. Nodriscono

quei

quei due gran Personaggi un grand' affetto per voi. Vi ama Gesù, come figliuolo della sua grazia; vi ama Maria, come figliuol del suo amore. Gesù Cristo egli è un potentissimo intercessore a prò vostro presso suo Padre; poichè che cosa può egli avere di più, che l'esser di suo Figliuolo? E Maria ell'è una potentissima Avvocata a prò vostro presso il Figliuolo; poichè, che cosa può ella avere di più, ch'esser sua Madre? Nel seno di Gesù Cristo voi vi vedete il suo Sangue; e nel seno di Maria voi vi vedete il suo Latte; onde diceva l'innamorato Agostino rapito in un estasi di tenerezza: [1] *hinc pascor a vulnere; hinc lactor ab ubere*. Pregate adunque Maria, che ella mostri [2] il seno al suo Figliuolo, per persuaderlo più facilmente a concedervi ciò, che ella per voi gli domanda; e pre-

1 *S. Aug.*

2 Ex eorum repræsentatione Christo, impetret nobis Beata hæc Mater....... *Richard. a S. Laurentio lib. 2. de Laud. Virg. p. 5.*

e pregate insieme il suo Figliuolo a mostrare le Piaghe a suo Padre, acciocchè pe' lor meriti vi dia quelle grazie, che più bramate. Ma prima d'entrare in agonia, e prima, che voi perdiate e la cognizione, e la voce, protestate, che ogni volta, che il vostro cuore, farà qualche moto, voi intendete di formare tutti gli atti d'omaggio, di riverenza, e d'amor verso Dio, ch'egli ha diritto di pretender da voi; e immaginatevi, che la Candela benedetta, che tenete in mano, ne sia il pubblico solennissimo contrassegno. Pregate il Figliuolo di Dio, ch'ei supplir voglia per voi nel rendere al Padre tutt'i doveri, che avreste dovuto rendergli voi, di religione, di rispetto, di vassallaggio, e di fede. E giunto finalmente il momento, in cui dovete uscire del Mondo, ingegnatevi di spirare amando, e di amare spirando; depositate l'anima vostra nelle mani di Maria, acciocchè essa la presenti al suo Figliuolo, e questi presentila al Padre; ed internandovi

con

con un dolce sforzo d'amore, più che voi potete, dentro alle Piaghe del Salvatore, quivi raccomandate all'Altissimo con più fervore del solito il vostro spirito, e pronunziando i due be' nomi di Gesù, e di Maria, riposatevi nel Signore. Questi due dolcissimi, ed amabilissimi Nomi chiudendovi colla vita la bocca, vi saranno come il sigillo, e la perfezione d'una buona Morte, il preludio dell'immortalità, ed il principio al possesso d'una nuova felicissima vita. Amen.

FINE.

AL LETTORE.

ECceti, o Cristiano, davanti agli occhi ciò, che è necessario di fare per morir bene. La cosa sta appunto così, come ella t' è dipinta. Pensaci bene, e guarda di non trascurar ciò, che udisti, ma rivolgilo nella tua mente, e riflettivi con diligenza. L' affare è di troppa importanza, e si tratta di troppo, perocchè si tratta di tutto. Una vita santa fa una morte santa; e da una morte santa dipende il viver con Dio per un' eternità. Ma una vita poco regolata fa una morte infelice; e da una morte infelice dipende l' avere un Dio nemico per sempre. Ecce, *ti dico col Santo Giob-*

Giobbe: [1] ecce hoc ita eſt: quod auditum, mente pertracta. *Penſaci bene; io torno a ridirti con tutto lo ſpirito; e cerca di vivere, come tu vorreſti morire.*

PRE-

[1] *Job. cap. 5. v. 27.*

PRECI

Da recitarsi innanzi, e
dopo ciascuna

MEDITAZIONE.

Innanzi alla Lezione, che si fa nel giorno antecedente.

Peri, Domine, os nostrum ad benedicendum nomen sanctum tuum: munda quoque cor nostrum ab omnibus vanis, perversis, & alienis cogitationibus: intellectum illumina, affectum inflamma: ut dignè, attentè, ac devotè hoc sanctum

ctum exercitium peragere valeamus, & exaudiri mereamur ante conspectum Divinæ Majestatis tuę. Per Christum Dominum nostrum Amen.

ACtiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præveni, & adjuvando prosequere: ut cuncta nostra oratio, & operatio a te semper incipiat, & per te cæpta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

VEni Sancte Spiritus, & emitte cœlitus lucis tuæ radium.
Veni Pater pauperum, veni dator munerum, veni lumen cordium.
Consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium.
In labore requies, in æstu temperies, in fletu solatium.
O lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium.
Sine tuo numine, nihil est in homine, nihil est innoxium.
Lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium.

Fle-

Flecte quod est rigidum, fove quod est frigidum, rege quod est devium.

Da tuis fidelibus, in te confidentibus, sacrum septenarium.

Da virtutis meritum, da salutis exitum, da perenne gaudium. Amen.

℣. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.

℞. Et renovabis faciem terræ.

OREMUS.

DEus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de ejus semper consolatione gaudere.

MEntes nostras, quæsumus Domine, lumine tuæ claritatis illustra, ut videre possimus quæ agenda sunt, & quæ recta sunt, agere valeamus.

COnscientias nostras, quæsumus Domine, visitando purifica: ut veniens Dominus noster Jesus Christus Filius tuus, paratam sibi in nobis inveniat mansio-

nem. Qui tecum vivit, & regnat in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Dopo la sopraddetta Lezione.

Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

Asperges me hyssopo, & munda-

dabor: lavabis me, & ſuper nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam: & exultabunt oſſa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me Deus: & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis.

Ne proiicias me a facie tua: & ſpiritum ſanctum tuum ne auferas a me.

Redde mihi lætitiam ſalutaris tui: & ſpiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas: & impii ad te convertentur.

Libera me de ſanguinibus Deus, Deus ſalutis meæ: & exultabit lingua mea juſtitiam tuam.

Domine, labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam.

Quoniam ſi voluiſſes ſacrificium dediſſem utique: holocauſtis non delectaberis.

Sacrificium Deo ſpiritus contri-

bulatus: cor contritum & humiliatum Deus non despicies.

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.

Tunc acceptabis sacrificium justitiæ, oblationes & holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

RESpice, quæsumus Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Jesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium, & Crucis subire tormentum.

DOmine Sancte, Pater omnipotens æterne Deus, te fideliter deprecamur, ut accipientibus nobis sacrosanctum Corpus Domini nostri Jesu Christi Filii tui, tam corpori, quam animæ prosit ad remedium sempiternum.

DEus, qui nos in omni tempore vigilare, & adventum tuum cum timore expectare jussisti, nos famulos tuos de nostra morte sollicitos propitius exaudi, & gra-

tiam

tiam tuam, qua in hoc ſemper perſeveremus infundas; ut cum noſter extremus dies advenerit, te quem juſtum Judicem pavemus, in ſententia benignum experiamur.

DOmine Jeſu Chriſte, Filj Dei vivi, qui Hora ſexta pro redemptione mundi Crucis patibulum aſcendiſti, & Sanguinem tuum pretioſum in remiſſionem peccatorum noſtrorum fudiſti: te humiliter deprecamur, ut poſt obitum noſtrum, Paradiſi januas nos gaudenter introire concedas.

INterveniat pro nobis, quæſumus Domine Jeſu Chriſte, nunc, & in hora mortis noſtræ apud tuam clementiam Beata Virgo Maria Mater tua, cujus ſacratiſſimam animam in hora tuæ paſſionis doloris gladius pertranſivit. Per te Jeſu Chriſte Salvator Mundi: qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivis, & regnas Deus in ſæcula ſæculorum. Amen.

Agimus tibi gratias, omnipotens Deus pro universis beneficiis tuis: Qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Innanzi a ogni Meditazione dell' intera giornata.

Actiones nostras &c. Veni sanctæ Spiritus &c. Emitte &c. Deus, qui corda fidelium &c. Mentes nostras &c. Conscientias &c. ut sup.

Dopo ciascuna Meditazione.

Miserere &c. Respice &c. Deus, qui nos &c. Domine Jesu Christe &c. Interveniat pro nobis &c. Agimus &c. ut sup.

Finite tutte le Meditazioni si leggerà l' Ordine della Raccomandazione dell' anima, come appresso.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Sancta Maria. Ora pro nobis.
Omnes Sancti Angeli, & Archangeli. Orate pro nobis.
Sancte Abel. Ora.
Omnis chorus justorum. Ora.

San-

Sanƈte Abraham. Ora.
Sanƈte Joannes Baptiſta. Ora.
Sanƈte Joſeph. Ora.
Omnes Sanƈti Patriarchæ, & Prophetæ. Orate.
Sanƈte Petre. Ora.
Sanƈte Paule. Ora.
Sanƈte Andrea. Ora.
Sanƈte Joannes. Ora.
Omnes Sanƈti Apoſtoli, & Evangeliſtæ. Orate.
Omnes Sanƈti Diſcipuli Domini. Orate.
Omnes Sanƈti Innocentes. Orate.
Sanƈte Stephane. Ora.
Sanƈte Laurenti. Ora.
Omnes Sanƈti Martyres. Orate.
Sanƈte Silveſter. Ora.
Sanƈte Gregori. Ora.
Sanƈte Auguſtine. Ora.
Omnes Sanƈti Pontifices, & Confeſſores. Orate.
Sanƈte Benediƈte. Ora.
Sanƈte Franciſce. Ora.
Omnes Sanƈti Monachi, & Eremitæ. Orate.
Sanƈta Maria Magdalena. Ora.
Sanƈta Lucia. Ora.

Omnes Sanctæ Virgines, & Viduæ. Orate.

Omnes Sancti, & Sanctæ Dei. Intercedite pro nobis.

Propitius esto. Parce nobis Domine.

Propitius esto. Libera nos Domine.

Propitius esto. Libera nos Domine.

Ab ira tua. Libera nos Domine.

A periculo mortis. Libera.

A mala morte. Libera.

A mala morte. Libera.

A mala morte. Libera.

A pœnis Inferni. Libera.

Ab omni malo. Libera.

A potestate Diaboli. Libera.

Per Nativitatem tuam. Libera.

Per Crucem, & Passionem tuam. Libera.

Per Mortem, & Sepulturam tuam. Libera.

Per gloriosam Resurrectionem tuam. Libera.

Per admirabilem Ascensionem tuam. Libera.

Per gratiam Spiritus Sancti Paracliti. Libera.

In

In die judicii. Libera.
Peccatores. Te rogamus audi nos.
Ut nobis parcas. Te rogamus.
Kyrie eleison. Christe eleison.
Kyrie eleison.

PRoficiscere anima Christiana de hoc Mundo, in nomine Dei Patris omnipotentis, qui te creavit: In nomine Jesu Christi Filii Dei vivi, qui pro te passus est: in nomine Spiritus Sancti, qui in te effusus est: in nomine Angelorum, & Archangelorum: in nomine Thronorum, & Dominationum: in nomine Principatuum, & Potestatum: in nomine Cherubim, & Seraphim: in nomine Patriarcharum, & Prophetarum: in nomine Sanctorum Martyrum, & Confessorum, in nomine Apostolorum, & Evangelistarum: in nomine Sanctorum Monachorum, & Eremitarum: in nomine Sanctarum Virginum, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei: hodie sit in pace locus tuus, & habitatio tua in sancta Sion. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

DEus misericors, Deus clemens, Deus, qui secundum multitudinem miserationum tuarum, peccata pœnitentium deles, & præteritorum criminum culpas venia remissionis evacuas: respice propitius super nos famulos tuos, & remissionem omnium peccatorum nostrorum tota cordis confessione poscentes deprecatus exaudi. Renova in nobis, piissime Pater, quidquid terrena fragilitate corruptum, vel quidquid diabolica fraude violatum est, & unitati corporis Ecclesiæ membra redemptionis annecte. Miserere, Domine, gemituum, miserere lacrymarum nostrarum, & non habentes fiduciam, nisi in tua misericordia, ad tuæ Sacramentum reconciliationis admitte. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

COmmendemus nos omnipotenti Deo, charissimi fratres, & ei, cujus sumus creaturæ, committamus: ut cum humanitatis debitum morte interveniente persolverimus, ad Auctorem nostrum,

qui

qui nos de limo terræ formaverat, revertamur. Egredientibus itaque animabus nostris de corporibus splendidus Angelorum cœtus occurrat: judex Apostolorum nobis senatus adveniat; candidatorum nobis Martyrum triumphator exercitus obviet: liliata rutilantium nos Confessorum turma circumdet; jubilantium nos Virginum chorus excipiat; & beatæ quietis in sinu Patriarcharum nos complexus adstringat: mitis atque festivus Christi Jesu nobis aspectus appareat, qui nos inter assistentes sibi jugiter interesse decernat. Ignoremus omne, quod horret in tenebris, quod stridet in flammis, quod cruciat in tormentis. Cedat nobis teterrimus Satanas cum satellitibus suis: in adventu nostro nos comitantibus Angelis contremiscat, atque in æternæ noctis chaos immane diffugiat. Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus; & fugiant qui oderunt eum, a facie ejus. Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccato-

 res

res a facie Dei: & justi epulentur, & exultent in conspectu Dei. Confundantur igitur & erubescant omnes tartareæ legiones, & ministri Satanæ iter nostrum impedire non audeant. Liberet nos a cruciatu Christus, qui pro nobis crucifixus est. Liberet nos ab æterna morte Christus, qui pro nobis mori dignatus est. Constituat nos Christus Filius Dei vivi intra Paradisi sui semper amœna virentia, & inter oves suas nos verus ille Pastor agnoscat. Ille ab omnibus peccatis nostris nos absolvat: atque ad dexteram suam in electorum suorum nos sorte constituat. Redemptorem nostrum facie ad faciem videamus, & præsentes semper assistentes, manifestissimam beatis oculis aspiciamus veritatem. Constituti igitur inter agmina Beatorum, contemplationis divinæ dulcedine potiamur in sæcula sæculorum. Amen.

SUscipe, Domine, nos servos tuos in locum sperandæ nobis salvationis a misericordia tua. Amẽ.

Li-

Libera, Domine, animas servorum tuorum ex omnibus periculis inferni, & de laqueis pœnarum, & ex omnibus tribulationibus. Amen.

Libera, Domine, animas servorum tuorum, ficut liberasti Henoch, & Eliam de communi morte mundi. Amen.

Libera, Domine, animas servorum tuorum, ficut liberasti Noe de diluvio. Amen.

Libera, Domine, animas servorum tuorum, ficut liberasti Abraham de Ur Chaldæorum. Amen.

Libera, Domine, animas servorum tuorum, ficut liberasti Job de passionibus suis. Amen.

Libera, Domine, animas servorum tuorum, ficut liberasti Isaac de hostia, & de manu patris sui Abrahæ. Amen.

Libera, Domine, animas servorum tuorum, ficut liberasti Lot de Sodomis, & de flamma ignis. Amen.

Libera, Domine, animas servorum tuorum, ficut liberasti Moysen

ſen de manu Pharaonis Regis Ægyptiorum. Amen.

Libera, Domine, animas ſervorum tuorum, ſicut liberaſti Danielem de lacu leonum. Amen.

Libera, Domine, animas ſervorum tuorum, ſicut liberaſti tres pueros de camino ignis ardentis, & de manu regis iniqui. Amen.

Libera, Domine, animas ſervorum tuorum, ſicut liberaſti Suſannam de falſo crimine. Amen.

Libera, Domine, animas ſervorum tuorum, ſicut liberaſti David de manu regis Saul, & de manu Goliæ. Amen.

Libera, Domine, animas ſervorum tuorum, ſicut liberaſti Petrum, & Paulum de carceribus. Amen.

Et ſicut beatiſſimam Theclam Virginem, & Martyrem tuam de tribus atrociſſimis tormentis liberaſti, ſic liberare digneris animas ſervorum tuorum, & tecum facias in bonis congaudere cœleſtibus. Amen.

Com-

COmmendamus tibi Domine animas noſtras, precamurque te, Domine Jeſu Chriſte Salvator Mundi, ut propter quas ad terram miſericorditer deſcendiſti, Patriarcharum tuorum ſinibus inſinuare non renuas. Agnoſce, Domine, creaturas tuas, non a Diis alienis creatas; ſed a te ſolo Deo vivo & vero: quia non eſt alius Deus præter te, & non eſt ſecundum opera tua. Lætifica, Domine, animas noſtras in conſpectu tuo, & ne memineris iniquitatum noſtrarum antiquarum, & ebrietatum, quas ſuſcitavit furor, ſive fervor mali deſiderii. Licet enim peccaverimus, tamen Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum non negavimus, ſed credidimus, & zelum Dei in nobis habuimus, & Deum qui fecit omnia, fideliter adoravimus.

DElicta juventutis, & ignorantias noſtras, quæſumus, ne memineris, Domine: ſed ſecundum magnam miſericordiam tuam memor eſto noſtri in gloria

claritatis tuæ. Aperiantur nobis cœli, collætentur nobis Angeli. In regnum tuum, Domine, nos servos tuos suscipe. Suscipiat nos Sanctus Michael Archangelus Dei, qui militiæ cœlestis meruit principatum. Veniant nobis obviam Sancti Angeli Dei, & perducant nos in civitatem cœlestem Jerusalem. Suscipiat nos beatus Petrus Apostolus, cui a Deo claves regni cœlestis traditæ sunt. Adjuvet nos Sanctus Paulus Apostolus, qui dignus fuit esse vas electionis. Intercedat pro nobis Sanctus Joannes electus Dei Apostolus, cui revelata sunt secreta cœlestia. Orent pro nobis omnes Sancti Apostoli, quibus a Domino data est potestas ligandi, atque solvendi. Intercedant pro nobis omnes Sancti, & electi Dei, qui pro Christi nomine tormenta in hoc sæculo sustinuerunt: ut vinculis carnis exuti, pervenire mereamur ad gloriam regni cœlestis, præstante Domino nostro Jesu Christo; qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

ULTIME PRECI

Da recitarsi dopo tutti gli altri esercizj in rendimento di grazie al Signore.

TE Deum laudamus: te Dominum confitemur.

Te æternum Patrem: omnis terra veneratur.

Tibi omnes Angeli: Tibi cœli, & universæ Potestates.

Tibi Cherubim, & Seraphim: incessabili voce proclamant:

Sanctus, Sanctus, Sanctus: Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt cœli: & terra majestatis gloriæ tuæ.

Te gloriosus Apostolorum Chorus.

Te Prophetarum laudabilis numerus.

Te Martyrum candidatus laudat exercitus.

Te per orbem terrarum, sancta confitetur Ecclesia.

Patrem immensæ majestatis.

Venerandum tuum verum, & unicum Filium.

San-

Sanctumque quoque Paraclitum Spiritum.

Tu Rex gloriæ Chriſte.

Tu Patris ſempiternus es Filius.

Tu ad liberandum ſuſcepturus hominem: non horruiſti Virginis uterum.

Tu devicto mortis aculeo: aperuiſti credentibus regna cœlorum.

Tu ad dexteram Dei ſedes: in gloria Patris.

Judex crederis eſſe venturus.

Te ergo, quæſumus, tuis famulis ſubveni, quos pretioſo Sanguine redemiſti.

Æterna fac cum Sanctis tuis: in gloria numerari.

Salvum fac Populum tuum, Domine: & benedic hæreditati tuæ.

Et rege eos: & extolle illos uſque in æternum.

Per ſingulos dies, benedicimus te.

Et laudamus nomen tuum in ſæculum: & in ſæculum ſæculi.

Dignare, Domine, die iſto: ſine peccato nos cuſtodire.

Miſerere noſtri, Domine: miſerere noſtri. Fiat

Fiat misericordia tua, Domine, super nos: quemadmodum speravimus in te.

In te, Domine, speravi: non confundar in æternum.

℣. Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum.

℟. Et laudabilis, & gloriosus in sæcula.

℣. Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu.

℟. Laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.

℣. Benedictus es Domine Deus in firmamento cœli.

℟. Et laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in sæcula.

℣. Benedic anima mea Domino.

℟. Et noli oblivisci omnes retributiones ejus.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS.

DEus, cujus misericordiæ non est numerus, & bonitatis infini-

finitus est thesaurus: piissimæ majestati tuæ pro collatis donis gratias agimus, tuam semper clementiam exorantes: ut qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens ad præmia futura dispo-nas. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, &c.

Alla Santissima Vergine.

Ave Maris Stella,
Dei Mater alma,
Atque semper Virgo,
Felix cœli porta.
Sumens illud Ave
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Evæ nomen.
Solve vincla reis,
Profer lumen cæcis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.
Monstra te esse Matrem,
Sumat per te preces
Qui pro nobis natus
Tulit esse tuus.
Virgo singularis
Inter omnes mitis.

Nos culpis ſolutos
Mites fac, & caſtos.
Vitam præſta puram
Iter para tutum,
Ut videntes Jeſum,
Semper collætemur.
Sit laus Deo Patri,
Summo Chriſto decus,
Spiritui Sancto
Tribus honor unus. Amen.

℣. Diffuſa eſt gratia in labiis tuis.
℟. Propterea benedixit te Deus in æternum.

Beata Mater, & intacta Virgo, glorioſa Regina Mundi, intercede pro nobis ad Dominum.

℣. Domine exaudi orationem meam.
℟. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui glorioſæ Virginis Matris Mariæ corpus, & animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante præparaſti, da ut cujus commemoratione lætamur, ejus pia

in-

intercessione ab instantibus malis, & a morte perpetua liberemur.

DEfende, quæsumus, Domine, Beata Maria semper Virgine intercedente, istam ab omni adversitate familiam, & toto corde tibi prostratam, ab hostium propitius tuere clementer insidiis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A' SANTI ANGELI CUSTODI.

CUstodes hominum psallimus Angelos,
Naturæ fragili quos Pater addidit
Cœlestis comites, insidiantibus,
Ne succumberet hostibus.
Nam quod corruerit proditor Angelus,
Concessis meritò pulsus honoribus,
Ardens invidia, pellere nititur
Quos cœlo Deus advocat.
Huc custos igitur pervigil advola,
Avertens patria de sibi credita
Tam morbos animi, quam requiescere,
Quidquid non sinit incolas.

San-

Sanctæ sit Triadi laus pia jugiter,
Cujus perpetuo Numine machina
Triplex hæc regitur, cujus in omnia
Regnat gloria sæcula. Amen.

℣. Angelis suis Deus mandavit de te.

℟. Ut custodiant te in omnibus viis tuis.

Sancti Angeli Custodes nostri, defendite nos in prælio, ut non pereamus in tremendo judicio.

℣. Domine, exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS.

DEus, qui ineffabili providentia Sanctos Angelos tuos ad nostram custodiam mittere dignaris, largire supplicibus tuis; & eorum semper protectione defendi, & æterna societate gaudere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A SAN GIUSEPPE.

TE, Joseph, celebrent agmina Cœlitum,

Te

Te cuncti resonent Christiadum
Chori,
Qui clarus meritis, junctus es in-
clytæ
Casto fœdere Virgini.
Almo cum tumidam germine con-
jugem
Admirans dubio tangeris anxius,
Afflatu superi Flaminis Angelus
Conceptum puerum docet.
Tu natum Dominum stringis, ad
exteras,
Ægypti profugum tu sequeris pla-
gas:
Amissum Solymis quæris, & in-
venis,
Miscens gaudia fletibus.
Post mortem reliquos mors pia
consecrat,
Palmamque emeritos gloria susci-
pit:
Tu vivens, superis par, frueris
Deo,
Mira sorte beatior.
Nobis, summa Trias, parce pre-
cantibus,
Da Joseph meritis sidera scandere,
Ut tandem liceat nos tibi perpetim
Gratum promere canticum.
Amen. ℣.Con-

℣. Constituit eum Dominum domus suæ.

℟. Et principem omnis possessionis suæ.

Exurgens Joseph a somno fecit, sicut præcepit ei Angelus Domini, & accepit Conjugem suam.

℣. Domine exaudi orationem meam

℟. Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS.

SAnctissimæ Genitricis tuæ Sponsi, quæsumus Domine, meritis adjuvemur: ut quod possibilitas nostra non obtinet, ejus nobis intercessione donetur. Qui vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia sæcula sæculorum. Amen.

AGimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis: Qui vivis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

MIS-

MISSA

AD POSTULANDAM GRATIAM BENE MORIENDI.

Introitus. *Pſalm.* 12.

ILlumina oculos meos, ne umquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus prævalui adverſus eum.

Pſalm. ib. Uſquequo, Domine, obliviſceris me in finem: uſquequo avertis faciem tuam a me.

℣. Gloria Patri, &c.

ORATIO.

OMnipotens, & miſericors Deus, qui humano generi & ſalutis remedia, & vitæ æternæ munera contuliſti: reſpice propitius nos famulos tuos, & animas refove, quas creaſti: ut in hora exitus earum, abſque peccati macula tibi Creatori ſuo per manus Sanctorum Angelorum repræſentari mereantur. Per Dominum, &c.

Le-

Lectio Epistolæ Beati Pauli Apostoli ad Romanos.

Cap. 14. vers. 17.

FRatres, nemo nostrum sibi vivit, & nemo sibi moritur. Sive enim vivimus, Domino vivimus, sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus. In hoc enim Christus mortuus est, & resurrexit; ut & mortuorum, & vivorum dominetur. Tu autem, quid judicas fratrem tuum? aut tu quare spernis fratrem tuum? Omnes enim stabimus ante tribunal Christi. Scriptum est enim: Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu: & omnis lingua confitebitur Deo. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.

Graduale Psalm. 22. Si ambulem in medio umbræ mortis non timebo mala: quoniam tu mecum es, Domine.

℣. Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt. Alleluja, alleluja.

℣. *Psalm.*

℣. *Psalm.* 30. In te, Domine, ſperavi, non confundar in æternum; in juſtitia tua libera me, & eripe me: inclina ad me aurem tuam, accelera, ut eripias me. Alleluja.

Poſt Septuageſimam, omiſſis Alleluja, *& verſu ſequenti, dicitur Tractus. Pſalm.* 24.

De neceſſitatibus meis eripe me, Domine; vide humilitatem meam, & laborem meum: & dimitte omnia peccata mea.

℣. Ad te, Domine, levavi animam meam: Deus meus, in te confido, non erubeſcam: neque irrideant me inimici mei.

℣. Etenim univerſi, qui te expectant, non confundentur: confundantur omnes facientes vana.

Tempore Paſchali omittitur Graduale, & ejus loco dicitur Alleluja, alleluja.

℣. *Pſalm.* 113. In exitu Iſrael de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro. Alleluja.

℣. *Pſalm.* 107. Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum: cantabo, & pſallam tibi, gloria mea. Alleluja. Se-

Sequentia ſancti Evangelii ſecundum Lucam. *Cap.* 21. *g.*

IN illo tempore: dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Attendite vobis, ne forte graventur corda veſtra in crapula, & ebrietate, & curis hujus vitæ, & ſuperveniat in vos repentina dies illa: tamquam laqueus enim ſuperveniet in omnes, qui ſedent ſuper faciem omnis terræ. Vigilate itaque, omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere iſta omnia, quæ futura ſunt, & ſtare ante Filium hominis.

Offertorium. Pſalm. 30. In te ſperavi, Domine; dixi: Tu es Deus meus, in manibus tuis tempora mea.

SECRETA.

SUſcipe, quæſumus, Domine, hoſtiam, quam tibi offerimus pro extremo vitæ noſtræ, & concede, ut per eam univerſa noſtra purgentur delicta: ut qui tuæ diſpoſitionis flagellis in hac vita atterimur, in futura requiem conſequamur æternam. Per Dominum noſtrum.

Com-

Communio. *Pſalm*. 70. Domine, memorabor juſtitiæ tuæ ſolius: Deus, docuiſti me, a juventute mea: & uſque in ſenectam, & ſenium, Deus, ne derelinquas me.

POSTCOMMUNIO.

QUæſumus, clementiam tuam, omnipotens Deus, ut per hujus virtutem Sacramenti nos famulos tuos gratia tua confirmare digneris: ut in hora mortis noſtræ non prævaleat contra nos adverſarius, ſed cum Angelis tuis tranſitum habere mereamur ad vitam. Per Dominum.

TAVOLA

DEL PRESENTE LIBRO.

Del-

AP-

APPROVAZIONI.

IL Molto Reverendo, ed Eccellentissimo Sig. Dottore Domenico Cianfogni Canonico dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo si compiaccia di rivedere il presente Libro intitolato *Apparecchio alla Morte*, e veda se in esso vi sia cosa, che repugni alla Santa Fede, e a i buoni costumi, e referisca.
Dat. 20. Maggio 1737.

Domenico de' Bardi Vic. Gener.

IN esecuzione de' riveriti cenni di V. S. Illustrissima, e Reverendissima ho letto con tutta l'attenzione, e con piena sodisfazione il prefato Libro, ed oltre al non avervi ritrovata cosa veruna ripugnante alla sana Dottrina, e a' buoni costumi, vi ho scorto per entro un buon sugo di vera pietà, e soda divozione; in fede di che mi soscrivo di propria mano
Di V. S. Illustrissima, e Reverendiss.

Devotissimo, ed umilissimo Servitore
Domenico Cianfogni.

Attesa la suddetta relazione
si stampi.

Domenico de' Bardi Vic. Generale.

Di

DI commissione del Padre Reverendissimo Inquisitore Generale del S. Ufizio di Firenze il Molto Reverendo, ed Eccellentissimo Sig. Dottore Giuseppe Maria Rossi Consultore per questa S. Inquisizione si compiacerà di rivedere il Libro intitolato *Apparecchio alla Morte*, e riferire se possa permettersi la stampa.

Dal S. Ufizio 26. Maggio 1737.

F. Francesc' Antonio Benoffi Min. Conv. Vicario Gen. del S. Ufizio di Firenze.

Reverendiss. P. Inquis. Gen. Sig. Pad. Col.

IN esecuzione de reveritissimi comandi della Paternità vostra Reverendissima ho riveduto colla debita accuratezza questa Operetta spirituale, che porta in fronte il titolo d'*Apparecchio alla Morte*, e l'ho trovata conforme alle regole prescritte dalla Sac. Congregazione dell'Indice; che però spero, che sia per portar vantaggio a chi ne fa-

rà

rà buon uso. Con che mi rassegno alla Paternità vostra Reverendissima
Di Canonica 1. Giugno 1737.

Umilissimo obbligatissimo Servitore
Giuseppe Maria Rossi Consul. del S. Uf.

Attesa la suddetta relazione si stampi

F. Francesc' Antonio Benossi Min. Conv. Vic. Gen. del S. Ufizio di Firenze.

Visto. Carlo Ginori per S. A. R.